MENSILE DI CARITAS ITALIANA - ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI - ANNO XLVI - NUMERO 7 - WWW.CARITASITALIANA.IT

settembre 2013

IC
Italia Caritas

POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 DCB - ROMA

# Frutti amarissimi

**Migliaia di migranti stagionali, in Italia, subiscono condizioni di lavoro schiavistiche, soprattutto nei campi. Serve un approccio sia repressivo che sociale**

La Siria grida pace

Aggiornamenti su www.caritas.it

**Reddito d'inclusione** Proposta lanciata, Patto Acli-Caritas anti povertà

**Turchia** Un "padre" manesco nel paese degli squilibri estremi

**Sudafrica** Arcobaleno corrotto: tradito il pensiero sociale di Mandela

# UN BUON FINE NON HA FINE

**Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose**

## Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel.06.66.17.72.05, fax 06.66.17.76.01, e-mail: segreteria@caritasitaliana.it)

## Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma
    Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma
    Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma
    Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

## Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma.
Tel 06 66177001 - fax 06 66177602;
e-mail segreteria@caritasitaliana.it



IC

**Mensile della Caritas Italiana**

Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796
00165 Roma
www.caritas.it
email:
italiacaritas@caritasitaliana.it

**Italia Caritas**

**direttore**
Francesco Soddu
**direttore responsabile**
Ferruccio Ferrante
**coordinatore di redazione**
Paolo Brivio
**in redazione**
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato, Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati, Francesco Spagnolo
**hanno collaborato**
Danilo Angelelli, Francesco Carloni, Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti
**progetto grafico e impaginazione**
Francesco Camagna, Simona Corvaia
**stampa**
Omnimedia
piazza Ferriera, 1 - 00015 Monterotondo Scalo (Rm)
tel. 06 83962660 - fax 06 92912363
**sede legale**
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
**redazione**
tel. 06 66177226-503
**offerte**
amministrazione@caritasitaliana.it
tel. 06 66177215-249
**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**
italiacaritas@dossierimmigrazione.it
**spedizione**
in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma
**Chiuso in redazione il 30/8/2013**

**ABBONAMENTI**
www.caritas.it – c/c postale n. 4763223,
intestato a **Idos rivista *Italia Caritas*** (15 euro)

**OFFERTE**
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma
    Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma
    Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma
    Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- Donazione online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

**La Caritas Italiana,** su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**5 PER MILLE**
**Per destinarlo** a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

**LASCITI**
Informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601, e-mail: segreteria@caritasitaliana.it)

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Si ringrazia Asal (www.asalong.org - info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters




# LO SCHIAFFO CHE CI SPRONA AD ACCOGLIERE

di **Francesco Soddu**

L'impegno delle Caritas nei territori continua e le ripetute crisi internazionali, dalla Siria all'Egitto, chiedono sempre nuovi sforzi sul fronte della tutela, dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei migranti. Ma tutti dobbiamo sentirci coinvolti. Nessuno può passare oltre, dinanzi a chi è sul ciglio della strada. Il richiamo fatto da papa Francesco, durante la sua visita a Lampedusa, a luglio, alla "globalizzazione dell'indifferenza", dovremmo avvertirlo tutti come uno schiaffo per ciò che non abbiamo fatto e come sprone ad accogliere e ad ascoltare i nostri fratelli. A fare di più.

Quasi ventimila sono stati i morti nel Mediterraneo, dal 1988 a oggi. Anche una sola di queste vite perse in mare è una sconfitta per tutti, un richiamo alla responsabilità. Bisogna guardare alla realtà delle migrazioni mettendo sempre in primo piano la vita di ognuno e il pieno rispetto dei diritti umani. Siamo sicuri che «le grandi acque non possono e non debbono spegnere l'amore e la speranza».

**Da Lampedusa, ricordando i ventimila migranti morti nel Mediterraneo, papa Francesco ha interpellato le coscienze di noi tutti. Dagli interrogativi sul rapporto dell'uomo con i suoi simili, scaturisce il dovere connaturale della cura reciproca**

Lampedusa, con i suoi abitanti, è emblema dell'accoglienza e della solidarietà, ma anche porta di quell'Europa troppo spesso tentata da chiusure egoistiche. Fratello tra i fratelli, il papa con la sua visita, svincolata da qualsiasi paludamento istituzionale, ha invitato a leggere le storie drammatiche di tanti migranti alla luce della Parola di Dio, mediante le domande di Dio ad Adamo («Dove sei?») e a Caino («Dov'è tuo fratello?»).

Da questi interrogativi parte il senso del rapporto dell'uomo coi suoi simili: siamo fratelli e abbiamo il dovere connaturale di una cura reciproca. Ma dalle lacrime versate per tante tragedie scaturisce per l'umanità la possibilità di riappropriarsi del bene. Il papa ha lanciato un messaggio a tutti, a partire dagli uomini di Chiesa, affinché sappiano accogliere nel cuore quanto passa davanti ai loro sguardi.

I barconi distrutti dal mare, veicoli di sofferenza e speranza per tanti rifugiati, sono stati trasformati e integrati nella liturgia, nel calice, nel pastorale, nell'altare. È il cuore dell'intera opera della salvezza realizzata da Dio: ne deriva la necessità, per l'uomo, di trasformare in bene tutto ciò che si raccoglie di male e di morte.

Con i suoi gesti, le sue parole, le sue azioni, papa Francesco ha bucato l'immagine contraffatta della società del benessere, che ha definito "bolla di sapone", dando a tutti la possibilità di guardare alle vicende umane con realismo, partecipazione e sobrietà. E con un vivo desiderio di prossimità e accoglienza. IC



# LA FEDE GENERA PROSSIMITÀ

di **Giuseppe Merisi**

*Lumen fidei* è la prima enciclica di papa Francesco, che ha completato l'opera avviata da Benedetto XVI. Il testo getta una luce sulla storia della fede cristiana, sul rapporto tra fede e ragione e sul ruolo della Chiesa nella trasmissione della fede.

In un clima di relativismo imperante, ancora una volta il vescovo di Roma cerca di riportarci sulla giusta rotta. Ci ricorda che «la fede illumina anche i rapporti tra gli uomini, perché nasce dall'amore e segue la dinamica dell'amore di Dio» e «si pone a servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace». Sottolinea così il ruolo dei credenti nella costruzione del bene comune, nel rispetto del creato e nella ricerca di uno sviluppo non fondato solo sul profitto.

### Speranza dalla debolezza

Alla luce della fede, partendo dalla testimonianza della carità offerta ai credenti e a tutte le persone di buona volontà, siamo dunque chiamati a generare "reti di prossimità" che nascono dal Vangelo e che sono capaci di chinarsi, come il buon Samaritano, su chi soffre povertà, ingiustizia, emarginazione.

Valori che nascono dalla fede e dal Vangelo, e che nella declinazione offerta nella vita della società civile diventano difesa della vita e della dignità di ogni persona; solidarietà, promozione del bene comune, testimonianza di pace e di educazione alla pace; equità e dedizione, capaci di creare coesione e di ricostruire il paese, segnato dalla crisi economica e occupazionale, ma anche dalla sfiducia e dalla paura.

È infatti nella sofferenza e nella debolezza, ricorda papa Francesco, che la fede ci sostiene e ci aiuta a edificare noi stessi e le nostre società. Per camminare «verso un futuro di speranza». IC

# RACCOGLITORI NEI CAMPI, LA TENEREZZA CREA LEGAMI

I campi d'orzo maturo intorno a Betlemme sono lo sfondo di un incontro suggestivo e delicato, quello fra Rut – migrante straniera, ormai vedova – e Booz, «un uomo potente e ricco» (libro di Rut 2,1), parente del marito di Noemi, la suocera che Rut aveva seguito ostinatamente fino in Giuda, rifiutandosi di lasciarla partire da sola dalle terre di Moab (Rt 1,16-17). È un affetto profondo e concreto quello che spinge Rut, di origine moabita, appartenente a un popolo che è nemico giurato della comunità dell'alleanza, a entrare nella terra di Israele. Per sopravvivere, chiede di poter spigolare nelle campagne di Giuda al seguito dei mietitori d'orzo, scegliendo di muoversi ai margini dei campi, in quel confine che Dio invitava a tralasciare, sottraendolo alle operazioni di mietitura: «Non mieterete fino all'estremità del campo» (Levitico 19,9). In una posizione marginale, questa donna si china a raccogliere per sé lo scarto lasciato indietro dai braccianti, quella parte che Dio aveva ordinato di riservare per «il povero e per lo straniero» (Lv 19,9).

**Rut, straniera e "nemica", si conforma a un'antica legge di Israele: spigola, ai margini del seminato, lo scarto lasciato dai braccianti. Booz la nota ed è commosso dalla sua storia: il luogo che, da Abele, era stato di morte, diventa spazio di accoglienza**

Rut si è chinata per un giorno intero, in piedi fin dalla mattina, senza sostare se non un attimo (Rt 2,7) in cui «si è seduta un poco». La ragazza, forse un po' in disparte rispetto ai lavoratori stagionali di Booz, non sfugge allo sguardo del padrone del campo. È un uomo premuroso, che giungendo da Betlemme nei suoi terreni saluta i braccianti così: «Il Signore sia con voi!», ricevendo in cambio da parte di questi ultimi l'augurio di una benedizione: «Ti benedica il Signore» (Rt 2,4).

È un padrone benedetto dai suoi operai, quello che chiede e si interessa della straniera, di certo un volto sconosciuto: «A chi appartiene questa ragazza?» (2,5). L'appartenenza è vita possibile, segno di una relazione che costruisce l'identità e rende l'altro riconoscibile, legato a una famiglia, a una storia. Ma lei, la ragazza straniera, raccoglitrice degli scarti altrui, non appartiene a nessuno: «Quella è una ragazza moabita; è tornata con Noemi, dai campi di Moab» (2,6).

### Ha camminato con

Insomma, Rut è una migrante: l'unico legame riconosciuto – oltre quello di appartenere a un popolo nemico – è avere camminato "con", essere stata compagna di viaggio di Noemi. Il legame non c'è: è in attesa di essere creato. Sono la premura e l'attenzione di Booz a intrecciarlo; è la cura di un uomo che si fa carico dell'incolumità di una ragazza sola, offrendo a lei uno spazio dove stare, non più solitario e marginale, ma protetto e sicuro: «Non andare lontano da qui e sta insieme alle mie serve. Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro di loro» (2,8-9). Si invita la donna a non andare via, e neppure si desidera che stia ai margini, isolata: Booz esorta Rut a condividere il campo, in compagnia di altre donne. Non solo: Booz stesso si fa carico della sua incolumità, imponendo ai mietitori di non toccarla, e infine le offre la possibilità di condividere la stessa acqua bevuta dai suoi lavoratori (2,9).

Questa attenzione premurosa, certamente non comune, suscita gli interrogativi di Rut, che evidentemente ritiene di non avere per sé alcun diritto in terra straniera: «Perché ho trovato grazia ai tuoi occhi e perché mi prendi in considerazione, io che sono una straniera?» (2,10). Ciò che ha toccato il cuore di Booz è la storia della ragazza, il suo affetto tenace verso la suocera, Noemi, che l'ha condotta ad abbandonare tutto, «tuo padre, tua madre e la tua patria, per venire presso gente che prima non conoscevi» (2,11). In terra straniera, costretta a raccogliere nei campi i resti della mietitura, Rut sente di appartenere a qualcuno, perché è lei adesso a chiedere che questa bontà nei suoi confronti possa continuare, senza sosta, perché «tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva» (2,13).

È il cuore di chi ha lasciato la propria patria: chiede di ricevere una parola che possa consolare, uno sguardo e un gesto di cura. Il campo – che per Abele, il primo dei fratelli, era stato luogo di morte – è trasformato dalla tenerezza nel luogo dove si intrecciano storie e legami.

**IN COPERTINA**
**Arance insanguinate, esibite durante un corteo contro lo sfruttamento dei migranti nelle campagne italiane: erano i giorni (2010) dei fatti di Rosarno, non molto è cambiato**
foto AP Photo / Alessandra Tarantino

## nazionale

**6** IMMIGRAZIONE E LAVORO STAGIONALE: BRACCIA RUBATE DALL'AGRICOLTURA
di **Oliviero Forti**

**11** POVERI BAMBINI IL (NOSTRO) FUTURO A RISCHIO
di **Diego Cipriani**

**16** INCLUSIONE SOCIALE: IL REIS SUL TAVOLO: È IL MOMENTO DEI FATTI
a cura dell'**Ufficio comunicazione**

## internazionale

**26** TURCHIA: IL PADRE MANESCO NEL PAESE DEGLI SQUILIBRI
di **Chiara Bottazzi**

**32** SUDAFRICA: MANDELA TRADITO, ARCOBALENO CORROTTO
di **Lorella Beretta**

**37** DA TREVISO ALL'INDIA: SUICIDI DA FALLIMENTO, DRAMMA SENZA LATITUDINE
di **Paolo Brivio**

## rubriche

**3** editoriali
di **Francesco Soddu** e **Giuseppe Merisi**

**4** parola e parole
di **Benedetta Rossi**

**10** dall'altro mondo
di **Luca Di Sciullo**

**14** zero poverty
di **Laura Stopponi**

**15** database
di **Walter Nanni**

**19** contrappunto
di **Domenico Rosati**

**20** panoramaitalia
POVERTÀ FARMACEUTICA, AIUTO ALIMENTARE

**24** poster
GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

**31** mercati di guerra
di **Paolo Beccegato**

**39** contrappunto
di **Giulio Albanese**

**41** panoramamondo
MIGRAZIONI, CENTRAFRICA, INDIA

**47** a tu per tu
MARCO PONTECORVO: «L'ORO DI SCAMPIA GENERA VALORI»
di **Danilo Angelelli**

# Braccia rubate dall'agricoltura

AP PHOTO / ADRIANA SAPONE

**ETERNO MIGRARE**
**Stagionali africani impegnati nella raccolta delle arance nei dintorni di Rosarno abbandonano un edificio fatiscente nel quale si erano insediati**

di **Oliviero Forti**

**Lo sfruttamento dei migranti non è esclusiva della tratta a fini sessuali. In Italia migliaia sopportano condizioni di fatto schiavistiche nei luoghi di lavoro, soprattutto le campagne. Fenomeno complesso, che richiede un approccio complesso: repressivo e sociale**

In Italia esiste un sistema normativo riconosciuto a livello internazionale a sostegno delle vittime di tratta e per perseguire gli sfruttatori. Tuttavia, come nel resto del mondo, le risposte si sono indirizzate quasi esclusivamente verso la forma più evidente, visibile, raggiungibile di tratta, e su cui è più facile ottenere consenso sociale: lo sfruttamento sessuale.

Il risultato è che lo sfruttamento lavorativo, fenomeno poco approfondito, è dilagato nel nostro paese. La cronaca ha fatto emergere svariati casi, nelle campagne, nei laboratori artigiani, nelle case private. Ma a fronte di questa nuova emergenza, gli strumenti giuridici, di protezione e assistenza non sono stati rivisti e attualizzati. Purtroppo, a causa di questo, migliaia di vittime sono invisibili, prive di tutele legali, sociali e sanitarie. E, quando entrano in contatto con le forze dell'ordine, spesso sono espulse come clandestine, perché non vi sono strumenti e competenze sufficienti per riconoscere e assistere vittime della tratta per sfruttamento lavorativo.

Eppure esiste una definizione chiara di "sfruttamento lavorativo", che si fonda su elementi facilmente individuabili e riconoscibili: la violenza fisica o sessuale (o la minaccia di tale violenza), la limitazione della libertà di movimento del lavoratore, il lavoro prestato sotto il vincolo della restituzione di un debito, il trattenimento del salario o il rifiuto completo di pagarlo, la sottrazione e il trattenimento del passaporto o dei documenti di identità, la minaccia di denuncia del lavoratore alle autorità. Il nostro codice penale prevede sanzioni dure a carico di chi sfrutta un lavoratore: si prevede la reclusione da 5 a 8 anni per chiunque svolga un'attività di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa attraverso forme di sfruttamento, violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori. Insomma, gli strumenti per far emergere e quindi reprimere il fenomeno esistono, ma non vengono utilizzati, applicati, aggiornati.

## Moltiplicati in un quarto di secolo

Il tema dello sfruttamento lavorativo si era manifestato in tutta la sua gravità nei primi giorni del 2010, quando sulla via Nazionale 18 di Gioia Tauro si consumò un tentato omicidio a danno di un rifugiato togolese. Ne seguirono una rivolta dei braccianti stagionali nei campi di agrumi, disordini, la caccia all'immigrato nelle campagne. Tutto attorno a Rosarno, paradigma della cattiva gestione di flussi di lavoratori immigrati, richiedenti asilo, casi umanitari, rifugiati, ai quali l'unico percorso di integrazione che viene offerto è una vita fatta di abusi e sfruttamento. Ma molte altre Rosarno si sono diffuse e proliferano oggi in Italia, soprattutto nel settore del lavoro stagionale in agricoltura: una mappa di illegalità e un condensato di problemi sociali che si tenta faticosamente di sciogliere, ma senza una chiara strategia.

Già prima di Rosarno, naturalmente, il problema covava sotto traccia. Sono passati ormai quasi 25 anni da quando a Villa Literno (Caserta) un rifugiato sudafricano, Jerry Masslo, fu ucciso in un contesto di profondo degrado, perché aveva osato alzare la testa contro lo sfruttamento dei raccoglitori del pomodoro. Purtroppo, in un quarto di secolo, da nord a sud Italia, ma principalmente nel Mezzogiorno, si sono moltiplicati i territori nei quali viene impiegata massicciamente manodopera straniera irregolare. Si tratta per lo più di realtà di per sé socialmente ed economicamente depresse, nelle quali la cultura della legalità fatica ad affermarsi nel quotidiano. Da San Nicola Varco (Salerno) a Foggia e a Cassibile e Pachino (Siracusa), da Rosarno ad Alcamo (Trapani), senza trascurare nicchie di sfruttamento nella pianura padana o nell'agro laziale, si diffondono storie di disumanità, di viaggi della

> **Purtroppo, in un quarto di secolo, da nord a sud Italia, ma principalmente nel Mezzogiorno, si sono moltiplicati i territori nei quali viene impiegata massicciamente manodopera straniera irregolare**

## L'impegno Caritas

### Oltre l'assistenza, progetto in tanti territori

**Il problema dei lavoratori stagionali irregolari,** soprattutto con l'arrivo della stagione estiva si riversano nella campagne italiane, specie a sud, costituisce una priorità di intervento per molte Caritas diocesane, che negli ultimi anni si sono fatte carico di queste situazioni, non senza gravi difficoltà. In assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali, spesso sono state le Caritas diocesane a intercettare situazioni problematiche, facendosene carico sia dal punto di vista della fornitura di beni di prima necessità, sia sul versante della presa in carico rispetto alla situazione giuridico-lavorativa. Peraltro questa situazione si è aggravata con la fine ufficiale dell'Emergenza Nord Africa, apertasi nel 2011 con gli esodi provocati dalle "primavere nordafricane": molte persone, rimaste prive di qualsiasi prospettiva di integrazione, si sono infatti riversati nelle campagne, alla ricerca di un lavoro.

Al fine di evitare che le attività delle Caritas si risolvano unicamente nella erogazione di beni e servizi di prima necessità per i migranti assistiti, il Coordinamento nazionale immigrazione di Caritas Italiana ha cominciato a mettere in rete le iniziative di alcune Caritas diocesane (Saluzzo, Foggia, Nardò-Gallipoli, Taranto, Trani, Melfi, Acerenza), per tentare di mettere a fuoco una modalità sistematica di intervento, attraverso un monitoraggio e delle situazioni problematiche, di rilevazione e di ascolto qualificato, e la formazione di operatori dedicati.

Considerate la complessità e la eterogeneità dei contesti territoriali, delle situazioni, dei problemi implicati e delle possibili soluzioni, Caritas Italiana ha disposto per l'anno in corso un finanziamento straordinario per avviare un intervento sistemico sui territori interessati dal fenomeno. Sarà un cammino irto di difficoltà. Ma è un dovere imposto dal senso di giustizia e umanità.

speranza approdati alla disperazione, di sogni infranti nel Belpaese, dove si vive in condizioni spesso peggiori di quelle lasciatesi alle spalle.

Alcune organizzazioni umanitarie, tra cui diverse Caritas diocesane, si battono tra mille difficoltà a favore di persone che, pur di sopravvivere, offrono le proprie braccia per meno di 25 euro al giorno, costrette a operare e vivere in contesti di vero e proprio sfruttamento: scarsamente pagati, spremuti da intermediari e datori di lavoro, senza tutele sindacali, esposti ai rischi dovuti alla totale assenza di misure di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro previste dalla legge.

### Arrivano i "caponeri"

In agricoltura, ma anche nell'edilizia, ci si imbatte in un sistema di reclutamento attraverso l'"istituto" del caporalato: intermediari facilitano l'incontro tra offerta e domanda di lavoro. Sembrano benefattori, in realtà si rendono responsabili di atti illegali, di uno sfruttamento che può raggiungere forme di vera e propria riduzione in schiavitù. Il caporale, italiano, conosce bene la lingua, il territorio, i luoghi dove contattare lavoratore e datore di lavoro. Negli ultimi anni, anche gli immigrati si sono visti aprire le porte al compito di caporali: per definirli gli africani hanno coniato l'espressione "caponero": ulteriore intermediario, tra il caporale italiano e il lavoratore.

Questo modello, con la sua implacabile e deprecabile funzionalità, è in vigore quasi ovunque, ma conosce adattamenti a seconda di luoghi e contingenze. La Caritas diocesana di Foggia, in un recente rapporto inviato a Caritas Italiana, scrive per esempio che la crisi e la conseguente disoccupazione hanno portato alcuni imprenditori, specialmente agricoli, ad assumere amici, conoscenti e parenti con regolare contratto stagionale, e contributi versati dagli interessati stessi, mentre il lavoro effettivo viene svolto dai braccianti immigrati. In questo modo i lavoratori stranieri non hanno alcun diritto, mentre i primi, dopo 102 giorni di lavoro in due anni, hanno la possibilità di recepire un indennizzo di disoccupazione.

In altri casi, malgrado esista un contratto di lavoro, i contributi versati al lavoratore straniero risultano solo per pochi giorni, con la conseguente impossibilità di accedere ai servizi del territorio. E vi sono casi di lavoratori agricoli con contratto, ma che non hanno mai ricevuto il salario: lo aspettano da mesi o anni, ma spesso hanno paura di reagire e far valere i propri diritti, specialmente se privi di documenti in regola.

Il contratto, quando c'è, prevede anche un accordo sull'orario di lavoro ordinario e straordinario, quasi mai rispettato: i braccianti impegnati nella raccolta del pomodoro, uno dei prodotti della terra per i quali più frequentemente si ricorre all'impiego di stranieri sfruttati, specialmente durante il mese di agosto lavorano anche fino a 15 ore al giorno. Devono realizzare una raccolta manuale che prevede lo sradicamento dell'intera pianta, da collocare nel cassone, dove viene scossa per far cadere i pomodori maturi, mentre i verdi rimangono attaccati e quindi gettati: un lavoro che causa dolori alla schiena, malattie della pelle per il contatto con diserbanti e fertilizzanti, arrossamento degli occhi per la polvere.

Il momento di ricevere il compenso per il lavoro svolto è quello che fa dimenticare i dolori, ma spesso porta con sé lo sfruttamento maggiore. Il salario, pattuito verbalmente, al momento della riscossione viene ulteriormente ridotto, adducendo vari motivi: cassoni non del tutto riempiti, o riempiti anche di terra e piante, non solo di frutti; abbassamento del prezzo del prodotto; una cattiva annata, che non regala margini economici...

A gestire questo delicato momento ci pensa il caporale, che può arrivare a trattenere per sé dal 30 al 50% del salario. Se il caporale utilizza l'ulteriore mediazione dei "caponeri", questi – a loro volta – trattengono 5 euro per il trasporto sul posto di lavoro, alcuni anche il compenso di un cassone e una quota per la fornitura di acqua e panini.

Alcune volte, infine, l'azienda che incassa i soldi con molto ritardo dai suoi clienti, non può, o non vuole, pagare puntualmente gli stipendi ai lavoratori, e promette di farlo appena possibile. Se i lavoratori sono stagionali, quindi soggetti a trasferirsi in altri luoghi, come detto possono aspettare anche anni prima di ricevere ciò che spetta loro.

### Pomodoro, filiera distorta

Intorno a questo sistema, si possono fare un po' di conti: un bracciante – se si parla di pomodori – riesce a riempire mediamente un cassone in un'ora e dieci minuti, con un compenso che varia da 3 a 4 euro: quindi circa 3 euro all'ora, 25 euro al giorno. Detratti poi il cassone per il caporale, il trasporto e il "pranzo", alla fine i braccianti portano a casa circa 12 euro al giorno. Detraendo ulteriormente vitto e alloggio, rimangono circa 7 euro, quanto basta per sopravvivere un altro giorno senza lavoro. Trent'anni fa, i giovani italiani durante le vacanze estive facevano lo stesso lavoro e riuscivano a guadagnare 12 mila lire a cassone: quasi il doppio di oggi!

La responsabilità di questi soprusi è certamente dei caporali e delle aziende agricole. Ma non solo. Sempre restando all'"oro rosso", il pomodoro da industria è al centro di un sistema distorto: un barattolo di 400 grammi costa alla massaia 80 centesimi, ma all'agricoltore finisce in tasca appena un ventesimo, ovvero appena 0,04 centesimi. La coltivazione non è da tempo più remunerativa per le imprese agricole, ma le industrie di trasformazione non vogliono saperne di adeguare i prezzi ai costi di produzione. Inoltre a far la voce grossa ci si mette anche la grande distribuzione, forse l'anello più potente e colluso con la criminalità organizzata

La Caritas di Foggia ricorda che gli agricoltori sanno bene che il migrante non è un problema, ma una risorsa da sfruttare fino in fondo. Senza questi schiavi, chi raccoglierebbe il pomodoro? Chi accetterebbe condizioni durissime di lavoro per guadagnarsi il diritto a vivere? Il lavoro è la priorità. Lavoro che manca sempre di più a tutti. Lavoro che si dovrebbe trovare tramite gli uffici pubblici, non tramite caporali.

### No alle "ricette monodose"

Tutto ciò accade nonostante sia stato introdotto nel nostro ordinamento il reato di caporalato. Dunque, che sia il lavoro in agricoltura, o il lavoro di cura o il lavoro in edilizia, la mobilità delle persone è un fenomeno ormai fortemente caratterizzato da forme di sfruttamento e traffico illecito, tanto che l'Organizzazione Internazionale del lavoro (Ilo-Oil) stima che siano oltre 12 milioni le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti. L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze, in più del 50% dei casi si tratta di minorenni.

Le forti connessioni che esistono tra i fenomeni della tratta, della prostituzione e dello sfruttamento con dinamiche globali quali le migrazioni, la povertà e lo scarso sviluppo socio-economico dei paesi d'origine, rendono necessario che l'approccio a tali questioni debba essere basato su strategie globali e integrate, non su "ricette monodose". Lo ricorda il parlamento europeo. E tutto ciò implica l'inadeguatezza di interventi unidimensionali, concepiti esclusivamente secondo approcci di tipo sociale o di tipo repressivo. In entrambi i casi, con un respiro corto e un raggio d'azione slegato dal più ampio contesto in cui trafficanti e trafficati, con le loro illegalità e le loro aspirazioni, le loro spregiudicatezze e i loro diritti, agiscono, si organizzano, si muovono. IC

**PER ALLOGGIO, UNA TENDA**
In una fabbrica abbandonata vicino a Rosarno, precario accampamento di stagionali

AP PHOTO / CARMELO IMBESI

### Affare colossale, centomila sfruttati

**43%** il sommerso in agricoltura in Italia, secondo le stime ufficiali

**400 mila** le persone impiegate in nero nell'agricoltura italiana, di cui **1 su 4** in stato di grave sfruttamento

**12 milioni** le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti. L'**80%** delle vittime sono donne e ragazze, in più del **50%** dei casi minorenni

**12-17 miliardi** il giro d'affari annuale, in euro, dell'agricoltura "illegale" in Italia. Tale mercato costa alle casse dello stato almeno **420 milioni** di euro l'anno in termini di evasione contributiva

ROMANO SICILIANI

**"Il momento di ricevere il compenso peril lavoro svolto fa dimenticare i dolori, ma spesso porta con sé lo sfruttamento maggiore. Il salario, pattuito verbalmente, al momento della riscossione viene ridotto**

# L'ITALIA CHE INTEGRA
# UN POTENZIALE MISURABILE

Da ormai nove anni il Cnel, avvalendosi della collaborazione con la redazione del *Dossier statistico immigrazione* Caritas-Migrantes, pubblica un rapporto sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*. Partendo dalle statistiche, si mostra che è possibile arrivare a un ragionamento per indici, cioè a un'analisi più strutturata, che prende in considerazione l'attrattività dei territori, l'inserimento sociale e l'inserimento occupazionale degli immigrati (e, al loro interno, gli aspetti correlati a specifici indicatori statistici). Per i diversi contesti territoriali (province, regioni e grandi aree nazionali) vengono stilate graduatorie per ogni indicatore e indice; esse mostrano i differenti livelli di integrazione per i singoli aspetti presi in considerazione.

Per ognuno dei 18 indicatori statistici, si sono trasposti i valori su una scala centesimale, attribuendo 100 al territorio di testa, 1 a quello di coda e valori intermedi agli altri. Chi dai numeri vuol passare ai concetti, può utilizzare le fasce d'intensità (minima, bassa, media, alta e massima) in cui vengono raggruppati i vari territori.

Un indice finale sintetizza i risultati parziali e misura il "potenziale di integrazione" di ogni realtà locale. Con questo termine si intendono quei fattori oggettivi in grado di condizionare, in positivo o in negativo, i processi di integrazione a livello locale: più la situazione degli immigrati, in tali ambiti, appare relativamente soddisfacente all'interno di un territorio, più esso offre delle precondizioni territoriali favorevoli all'innescarsi di processi di integrazione e più, dunque, il suo potenziale d'integrazione è alto, e viceversa.

**Dalle statistiche agli indici. E dagli indici a una graduatoria, delineata dall'annuale Rapporto Cnel. La capacità d'integrazione dei migranti espressa dalle regioni italiane nel 2011 appare complessivamente in calo rispetto ai valori di due anni prima**

### Posizioni rimescolate

I *Rapporti* Cnel rappresentano un esempio lampante di come "ragionare per indici" aiuti a conoscere meglio l'immigrazione e le dinamiche locali di integrazione. In generale, per esempio, si conferma che le province raccolte intorno a centri urbanistici medio-piccoli hanno un potenziale di integrazione complessivamente superiore (nel 2011 a primeggiare sono state Macerata, Mantova e Imperia) a quelle che fanno a capo a grandi città o ad agglomerati metropolitani, che incarnano di per sé la complessità sociale.

Rispetto al 2009, anno di riferimento del *Rapporto* precedente, la nona edizione, presentata a luglio, mostra però che la geografia dei territori italiani a più alto potenziale di integrazione è sensibilmente mutata; e non solo perché la griglia degli indicatori si è ulteriormente perfezionata, ma soprattutto perché in due anni di crisi le condizioni di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati (come, del resto, degli italiani) hanno conosciuto un generale e diffuso peggioramento.

La circostanza è comprovata dal fatto che i valori massimi raggiunti dalle regioni che guidano la graduatoria di sintesi sono sensibilmente inferiori a quelli rilevati, nelle posizioni di vertice, due anni fa. Il Piemonte del 2011 ha raggiunto un indice di 62,8, inferiore di ben 8 punti a quello (70,6) che nel 2009 consentiva al Friuli di guidare la stessa graduatoria (in generale tutto il Nord Est – ad eccezione dell'Emilia Romagna – ha conosciuto una notevole contrazione del proprio potenziale di integrazione, come testimonia anche la graduatoria per grandi aree). Il potenziale di integrazione espresso dall'Italia è insomma più ridotto, a causa del generale indebolimento delle condizioni socio-occupazionali che rendono possibili i processi di integrazione.

**Indice del potenziale di integrazione**
**Graduatoria delle regioni (2011)**

| | REGIONE | INDICE | FASCIA D'INTENSITÀ |
|---|---|---|---|
| 1 | Piemonte | 62,8 | Alta |
| 2 | Emilia Romagna | 61,7 | |
| 3 | Liguria | 60,9 | |
| 4 | Friuli Venezia Giulia | 60,8 | |
| 5 | Abruzzo | 60,2 | |
| 6 | Marche | 60,1 | |
| 7 | Sardegna | 59,7 | Media |
| 8 | Toscana | 59,1 | |
| 9 | Trentino Alto Adige | 58,3 | |
| 10 | Valle d'Aosta | 57,6 | |
| 11 | Lombardia | 54,8 | |
| 12 | Umbria | 53,3 | |
| 13 | Veneto | 52,4 | |
| 14 | Lazio | 48,6 | |
| 15 | Campania | 45,1 | |
| 16 | Molise | 45,0 | |
| 17 | Sicilia | 42,8 | |
| 18 | Basilicata | 41,8 | |
| 19 | Puglia | 39,8 | Bassa |
| 20 | Calabria | 36,8 | |

FONTE: CNEL – CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

**Graduatoria grandi aree (2011)**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Nord Ovest | 62,0 | Alta |
| 2 | Centro | 59,4 | Media |
| 3 | Isole | 52,7 | |
| 4 | Nord Est | 51,0 | |
| 5 | Sud | 33,0 | Bassa |

ROMANO SICILIANI



# Poveri bambini
# il (nostro) futuro a rischio

di **Diego Cipriani**

**RAPPORTO SUI DIRITTI**
**La copertina del volume dedicato alla condizione di bambini e adolescenti in Italia**

**Il rischio di cadere in povertà tocca più i minori che gli adulti e gli anziani. Vale in Europa, vale anche nel nostro paese. L'Istat annuncia un indice per monitorare il problema. Ma anche l'Italia ha bisogno di un piano straordinario di contrasto del fenomeno**

La povertà è una condizione che tocca più i bambini che gli adulti o gli anziani. Accade in Europa, dove un minore di 18 anni ha più probabilità di essere povero rispetto a un maggiorenne. Secondo le statistiche ufficiali, infatti, nel 2011 il 27% dei bambini dei 27 paesi dell'Unione era a rischio di povertà ed esclusione sociale, contro il 24,3% degli adulti e il 20,5% degli ultra65enni. In Italia non va affatto meglio, anzi: il 32,3% dei minori è a rischio di povertà, contro il 28,4% degli adulti e il 24,2% dei più anziani. La cosa tragica è che questa situazione peggiora di anno in anno: se si confrontano i dati del 2011 con quelli del 2008, si evince un aumento della povertà minorile nel nostro e in altri venti stati, mentre non mancano paesi (Austria, Germania, Portogallo, Polonia, Regno Unito e Romania) in cui la tendenza è inversa.

Questi e altri dati sono commentati nel sesto Rapporto su *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, curato del Gruppo Crc, *network* di 82 associazioni e organismi (tra cui Caritas Italiana) che da anni monitora l'applicazione nel nostro paese della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, documento delle Nazioni Unite ratificato dall'Italia nel 1991.

### Continua a concentrarsi a Sud

Ma torniamo al dramma della povertà minorile. Già due anni fa il Comitato diritti umani dell'Onu aveva sollecitato l'Italia a intensificare gli sforzi per risolvere e a porre in essere riforme politiche e programmi per risolvere efficacemente il problema della povertà infantile. Inoltre, chiedeva di aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e promuovere modalità di lavoro flessibili per entrambi i genitori, anche attraverso l'aumento dei servizi di custodia dei bambini, nonché di aumentare e favorire il sostegno al reddito per le famiglie (anche di origine straniera) a basso reddito con figli.

In Italia, secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, nel 2011 erano 2 milioni 782 mila le famiglie in condizione di povertà relativa (l'11,1% delle famiglie residenti), per un totale di 8 milioni 173 mila individui poveri, il 13,6% della popolazione. Come è noto, la povertà continua a concentrarsi nel Sud Italia, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Secondo i dati, dunque, c'è una correlazione tra la povertà e presenza in famiglia di bambini: risulta in condizione di povertà relativa il 28,5% delle famiglie con cinque o più componenti, il 45,2% fra le famiglie del Mezzogiorno. Lo scenario di svantaggio delle famiglie più ampie è confermato dall'analisi dei dati della povertà assoluta.

In genere, la povertà minorile si concentra in situazioni familiari particolari (famiglie operaie, con un solo genitore, composte da immigrati, con basso livello di istruzione dei genitori) e incide in misura crescente anche sulle coppie più giovani, contribuendo a scoraggiare i tassi di natalità.

### Spezzare il circolo vizioso

Da anni il Gruppo Crc evidenzia che in Italia le rilevazioni sulla povertà continuano a non considerare come unità di osservazione il minore; la povertà minorile è fenomeno grave, ma poco studiato e documentato. Qualcosa, però, sembra cambiare. L'Istat ha infatti annunciato che è allo studio "un indice di deprivazione dei bambini" sulla base della constatazione che "nel nostro paese la povertà e la deprivazione dei minori sono i più elevati in Europa e mostrano una tendenza al peggioramento".

Questo quadro già grave è diventato drammatico con la crisi economica, inasprendo aspetti che indeboliscono qualsiasi tentativo di contrasto della povertà minorile: lo squilibrio della spesa sociale (specie quella destinata alla famiglia e alla maternità) e la fragilità dei servizi di welfare (aggravata dalle politiche di forte riduzione delle risorse finalizzate agli interventi sociali).

Anche l'Europa, qualche mese fa, ha voluto spronare gli stati a fare di più, con una raccomandazione dal titolo significativo: "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale". Non sarà il caso che, come richiesto da anni dal Gruppo Crc, l'Italia si doti finalmente di un piano straordinario nazionale di contrasto della povertà minorile? Lo chiedono i recenti "Principi guida" delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani. E lo impongono le priorità della strategia Europa 2020, secondo cui l'Italia dovrebbe ridurre di oltre 2 milioni il numero di poveri entro i prossimi sette anni. Missione impossibile?

# Il futuro alla prova dei tagli: «Il paese sia lungimirante»

**Progetti di tutela e prevenzione? Sempre meno finanziati, sempre più difficili. Da nord a sud. Ma c'è chi non smette di investire sui ragazzi...**

di **Ettore Sutti**

Servizi di tutela dei minori e progetti educativi? Sempre più a rischio, nel nostro paese. I tagli alla spesa pubblica rischiano di penalizzare ulteriormente, al nord come al sud, un settore in cui l'Italia è già fanalino di coda in Europa.

A Milano in maggio era stato comunicato dal comune un taglio di 4,3 milioni di euro sui finanziamenti per le comunità residenziali per minori, i centri diurni e gli interventi educativi domiciliari. Nonostante l'annunciato ridimensionamento di tale taglio, l'offerta di alcuni servizi è stata modificata da luglio. E così le Caritas di Lombardia, insieme a Cnca-Lombardia, Forum regionale del terzo settore e Uneba, hanno organizzato un convegno, per ribadire che «la tutela del minore necessita di una visione d'insieme, in cui bambini e ragazzi siano visti come soggetti del bene comune, valore vitale del presente che deve condizionare e orientare le politiche economiche, non dipendere da esse. Per scongiurare il pericolo che venga compromessa tale tutela, occorre continuare a migliorare l'efficacia dei servizi», lavorando sulla prevenzione e migliorando la collaborazione tra enti pubblici e terzo settore, per una progettualità sempre più condivisa.

«Chiediamo di essere lungimiranti – avverte Matteo Zappa, responsabile dell'area minori di Caritas Ambrosiana –. Tagliare servizi per i minori significa posticipare interventi e aumentare le spese. Quando le risorse diminuiscono è necessario fare economie: ma perché tagliare a soggetti che non hanno reale rappresentanza nell'agenda politica? Occorre avere il coraggio di investire: altrimenti i problemi rischiano di cronicizzarsi, rendendo necessari progetti emergenziali molto più costosi e molto meno efficaci».

> **Occorre avere il coraggio di investire sui minori: altrimenti i problemi rischiano di cronicizzarsi, rendendo necessari progetti emergenziali, che sono molto più costosi e molto meno efficaci**

### Il bistrot che previene

A rischio, in particolare, sono progetti pensati per prevenire situazioni di disagio. Come quello che ha portato alla nascita del bistrot "Vis@Vis", progetto dalla Caritas di Bolzano-Bressanone e gestito dalla cooperativa Renovas di Bressanone. «Il bistrot – spiega Daniela Paganini, della Caritas diocesana altoatesina – è nato in seguito alla richiesta del polo scolastico di Bressanone», che ha manifestato l'esigenza di un intervento di prevenzione dell'abuso di alcol e videopoker. «Ma anche in Alto Adige è sempre più difficile accedere a finanziamenti provinciali e regionali per progetti di questo tipo. E, anche nel caso di fondi messi a bando, la "concorrenza" tra progetti è molto agguerrita».

Alla fine, però, grazie ai fondi otto per mille veicolati da Caritas e a un finanziamento provinciale legato all'inserimento di lavoratori con handicap, il bistrot "Vis@Vis" è finalmente partito. «Abbiamo costruito questa proposta insieme ai ragazzi – continua Daniela Paganini – per tagliarlo sulle loro reali esigenze. Si è puntato sulla qualità dei servizi: cibo biologico o a chilometro zero, costi concorrenziali, a chi pranza viene regalata frutta e agli studenti del polo scolastico è riservato uno sconto del 25%. È un "locale" a tutti gli effetti, ma a gestione mista dipendenti-volontari, e impiega anche persone con handicap e immigrati. Non esiste obbligo di consumazione e gli operatori possono offrire pasti o caffè a chi ritengono sia in difficoltà. Ci sono una piccola biblioteca interna, gestita dagli studenti, un angolo con i libri scolastici ed è partito anche un piccolo doposcuola. Ogni giorno circa 400 ragazzi passano dal bistrot. Un posto che sentono loro».

ROMANO SICILIANI

**GIOCHI INTRISTITI**
**Un bimbo gioca tra i palazzi di una periferia romana**

### L'oratorio, il territorio

All'altro capo d'Italia, nella diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, in Calabria, il progetto "Trovare l'alba" è finanziato da Caritas insieme alle famiglie dei ragazzi che vi prendono parte. «Siamo partiti dall'esigenza di stare accanto ai giovani di un territorio estremamente depauperato – spiega don Piero Furci, ideatore del progetto –, in cui la massima prospettiva è emigrare al nord o all'estero. Abbiamo deciso di puntare sui nostri ragazzi, provando a garantire loro un futuro possibile qui, ripartendo dagli oratori e dalle professionalità che sono nate e cresciute dentro e accanto a essi. Facendo leva anche sul progetto Policoro, legato alla promozione del lavoro, abbiamo utilizzato gli animatori di comunità (coinvolgendo anche un buon gruppo di ragazzi disabili) per meglio educarci alla bellezza della mondialità».

L'idea di fondo è semplice quanto efficace. Far apprezzare ed amare il territorio ai giovani, proprio per trovare nel territorio possibilità di crescita e professionalizzazione. «La nostra terra offre possibilità di sviluppo ancora inespresse – continua don Furci – sia sul fronte del turismo (da qui la proposta di corsi di lingua) sia sul fronte dell'agricoltura (corsi professionalizzanti). L'importante è credere in questi ragazzi e sostenerli con convinzione garantendo un sostegno contro chi, come la criminalità organizzata, non vede di buon occhio simili iniziative. I nostri ragazzi ce la stanno mettendo tutta. Noi siamo al loro fianco. Per garantire speranza».

# «Investire sull'infanzia, determinante per l'Europa»

## Appello di Caritas Europa e di altre reti di organizzazioni sociali contro il "furto di futuro" che si perpetra ai danni delle giovani generazioni

di **Laura Stopponi**

"Investire sul futuro dei nostri bambini è determinante per il futuro dell'Europa". Così s'intitola l'appello lanciato in giugno da Caritas Europa e da alcuni tra i principali network sociali europei. È un vero e proprio "furto di futuro", quello che si sta consumando ai danni dei bambini, adolescenti e giovani che vivono in Europa. La povertà, sociale, economica e d'istruzione, li colpisce come non mai, derubandoli di prospettive e opportunità. «E con il futuro di chi è giovane oggi, si sta disintegrando il futuro dell'Europa», ha dichiarato Jorge Nuno-Mayer, segretario generale di Caritas Europa.

Nell'Unione europea il rischio di povertà o di esclusione sociale è più elevato tra i minori, rispetto al resto della popolazione. Circa il 13% dei bambini abbandona la scuola senza conseguire il titolo della scuola secondaria, mentre l'11% vive in un casa dove entrambi i genitori non lavorano. Le alte percentuali di minori a rischio di povertà non risparmiano l'Italia (32%), settima nella classifica europea dietro a Bulgaria (52%), Romania (49%), Lettonia (44%), Ungheria (40%) e altri.

ROMANO SICILIANI

### Meno istruiti, più indigenti

Questi dati emergono da uno studio Eurostat pubblicato a febbraio. Il quale evidenzia pure che nelle famiglie in cui i genitori hanno un basso livello di istruzione, il 49% dei minori è a rischio di povertà, rispetto al 22% di figli di famiglie in cui i genitori hanno un livello di istruzione medio e del 7% di figli di genitori con più elevati livelli d'istruzione. Eurostat rileva inoltre che nell'Ue i minori con almeno uno dei genitori migrante risultano essere a maggior rischio di povertà monetaria (si va dal 15% nella Repubblica Ceca, il 17% in Estonia e il 18% a Malta fino al 46% della Spagna, il 43% della Grecia e il 39% della Francia).

Il *Social Investment Package*, pacchetto di misure presentato di recente dalla Commissione europea, comprende una raccomandazione specifica in tema di lotta alla povertà infantile: esorta ad applicare un approccio integrato agli investimenti sociali a favore dei bambini.

Diversi *network* europei, tra cui Caritas Europa, che lavorano direttamente con le famiglie e i minori in molti paesi europei, hanno accolto con molto favore le linee guida dell'Unione, che riprendono molte sollecitazioni inviate in passato: oltre all'approccio integrato, esse riconoscono i bambini quali titolari di diritti.

Ma è solo l'inizio: gli organismi promotori della campagna hanno lanciato un appello insieme all'Unicef: «Investire nei minori è fondamentale per il futuro dell'Europa», affermano, e i singoli stati devono promuovere misure specifiche per una drastica riduzione dei tassi di povertà minorile e di esclusione sociale, anche con il supporto dei fondi strutturali dell'Unione.

*L'analisi annuale della crescita*, redatta dalla Commissione europea per ciascun stato membro (di cui si definiscono le priorità economiche per ogni anno), i Piani nazionali di riforma e le Raccomandazioni specifiche della Commissione (che offrono una consulenza *ad hoc* per ciascun paese, in materia di politiche nazionali) dovrebbero rappresentare un significativo strumento di pressione sugli stati, da parte della società civile, affinché si attengano agli impegni assunti nell'ambito della strategia Europa 2020, in tema di lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

In particolare, si richiede che i governi adottino un approccio olistico rispetto ai bisogni dei minori, perché si punti a farli uscire dalla spirale della povertà. Occorre assicurare alle famiglie un adeguato accesso alle risorse, oltre che servizi di qualità fruibili da tutti. E bisogna dar voce ai bambini, affinché incidano sulle decisioni che li riguardano. Ma soprattutto, in questo periodo di crisi, occorre assumere scelte coraggiose per il loro futuro: «Giustizia ed equità – conclude l'appello delle organizzazioni – si realizzeranno solo includendo i bambini d'Europa».

**"Nell'Unione europea il rischio di povertà o di esclusione sociale è più elevato tra i minori, rispetto al resto della popolazione. Con il futuro di chi è giovane, rischia di disintegrarsi il futuro dell'Europa"**





# PROSPERA ECOMAFIA, L'ILLEGALITÀ NON È IN CRISI

È stato presentato in estate da Legambiente il rapporto *Ecomafia 2013* (Edizioni Ambiente), realizzato grazie al contributo di forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali, sulle illegalità commesse nell'intero arco del 2012 sul territorio italiano.

Cos'è l'ecomafia? Quanto costa? Quali e quanti sono i reati? Come si può leggere dal sito di Legambiente, la parola "ecomafia" è un neologismo coniato dalla stessa associazione ambientalista, per indicare i settori della criminalità organizzata che hanno scelto il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le attività di escavazione come nuovo grande *business*, a fianco del quale stanno acquistando sempre maggiore peso altri traffici clandestini (opere d'arte rubate e animali esotici).

In un clima di crisi generale, l'ecomafia è l'unico settore in espansione, che amplia i suoi traffici con nuove rotte e nuove frontiere. Nel 2012, il fatturato è stato stimato in **16,7 miliardi** di euro, mentre sono stati **34.120** i reati accertati, **28.132** le persone denunciate, **8.286** i sequestri effettuati.

Il **45,7%** dei reati si è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia), seguite da Lazio e Toscana. La Liguria è stata la prima regione del nord Italia per reati di ecomafia, con **1.597** casi segnalati, ma la maglia nera assoluta è rimasta alla Campania, nonostante la riduzione del **10,3%** dei casi rispetto al 2011: la regione della camorra è rimasta in vetta alla classifica dell'illegalità ambientale a causa di **4.777** infrazioni accertate, **3.394** persone denunciate e **34** arresti. E il discorso vale sia per il ciclo illegale del cemento sia per quello dei rifiuti.

**Il rapporto Legambiente 2012 rivela che, nonostante il clima generale, il settore è in continua espansione. Quasi la metà dei crimini ambientali si concentrano nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. Ma aumentano anche in altri territori**

### Sempre più clan

Dal confronto con il rapporto precedente, relativo al 2011, emergono alcune interessanti tendenze. Le regioni che hanno visto diminuire il numero di infrazioni accertate, per esempio, sono state **9**, le regioni stabili **4**, le regioni dove le infrazioni sono aumentate **7**. L'aumento più rilevante si è registrato in Veneto (**+18,9%** di reati rispetto al 2011), seguito da Toscana (**+15,4%**) e Lazio (**+13,2%**). Da segnalare anche il forte balzo in classifica dell'Umbria, passata dal **16°** posto del 2011 all'**11°** del 2012.

È aumentato anche il numero dei clan coinvolti, passato da **296** a **302**. Sono quadruplicati i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, passati da 6 a **25**. Si sono rafforzate l'incidenza dell'abusivismo edilizio e soprattutto la piaga della corruzione, con il raddoppio di denunce e arresti.

Nel 2012 sono cresciuti anche gli illeciti contro animali e fauna selvatica (**+6,4%** rispetto al 2011), fino a sfiorare gli **8 mila** (in media quasi **22** reati al giorno). È aumentato ancora il numero di incendi boschivi: **+4,6%** rispetto al 2011, che era stato un anno orribile per il nostro patrimonio boschivo (rispetto al 2010, i casi di incendio erano stati **+62,5%**).

**L'illegalità ambientale in Italia nel 2012**

| | REGIONE | | INFRAZIONI ACCERTATE | PERCENTUALE SUL TOTALE | PERSONE DENUNCIATE | PERSONE ARRESTATE | SEQUESTRI EFFETTUATI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Campania | = | 4.777 | 14% | 3.394 | 34 | 1.153 |
| 2 | Sicilia | ↑ | 4.021 | 11,8% | 2.938 | 25 | 926 |
| 3 | Calabria | ↓ | 3.455 | 10,1% | 2.485 | 20 | 723 |
| 4 | Puglia | = | 3.331 | 9,8% | 3.251 | 28 | 1.303 |
| 5 | Lazio | = | 2.800 | 8,2% | 2.045 | 6 | 518 |
| 6 | Toscana | ↑ | 2.524 | 7,4% | 1.989 | 2 | 596 |
| 7 | Sardegna | ↓ | 2.208 | 6,5% | 2.698 | 15 | 643 |
| 8 | Liguria | ↑ | 1.597 | 4,7% | 1.428 | 1 | 216 |
| 9 | Lombardia | ↓ | 1.390 | 4,1% | 1.308 | 14 | 432 |
| 10 | Emilia Romagna | ↓ | 1.035 | 3% | 944 | 0 | 310 |
| 11 | Veneto | ↑ | 995 | 2,9% | 939 | 1 | 196 |
| 12 | Umbria | ↑ | 953 | 2,8% | 769 | 0 | 170 |
| 13 | Basilicata | ↓ | 952 | 2,8% | 455 | 8 | 127 |
| 14 | Abruzzo | ↓ | 822 | 2,4% | 741 | 4 | 158 |
| 15 | Piemonte | ↓ | 799 | 2,3% | 757 | 3 | 139 |
| 16 | Friuli Venezia Giulia | ↑ | 769 | 2,3% | 628 | 0 | 282 |
| 17 | Marche | ↓ | 668 | 2% | 720 | 0 | 224 |
| 18 | Trentino Alto Adige | ↑ | 621 | 1,8% | 309 | 0 | 77 |
| 19 | Molise | ↓ | 358 | 1% | 272 | 0 | 74 |
| 20 | Valle d'Aosta | = | 45 | 0,1% | 62 | 0 | 19 |
| | **TOTALE** | | **34.120** | **100%** | **28.132** | **161** | **8.286** |

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE, CAPITANERIE DI PORTO E POLIZIE PROVINCIALI (2012)

# Il Reis sul tavolo è il momento dei fatti

**Presentato a fine luglio il progetto del Reddito di inclusione sociale, misura contro la povertà estrema studiata da un gruppo di esperti e sostenuta da Acli e Caritas. Il ministro del welfare: «Lo valutiamo, lottiamo per inserirlo nelle priorità di governo»**

ROMANO SICILIANI

ESTREMI E NON
Un senza dimora alla stazione di Roma. Il Reis è applicabile anche a casi di povertà estrema

**I principi guida del Reis**

| DIMENSIONE | PRINCIPIO GUIDA |
|---|---|
| UTENTI | UNIVERSALISMO<br>Una misura per tutte le famiglie in povertà assoluta |
| IMPORTO | ADEGUATEZZA<br>Nessuna famiglia sotto un livello di vita "minimamente accettabile" |
| VARIAZIONI GEOGRAFICHE | EQUITÀ TERRITORIALE<br>Stesse condizioni economiche effettive in qualunque punto del paese |
| SERVIZI ALLA PERSONA | INCLUSIONE SOCIALE<br>L'opportunità di costruire percorsi per – nei limiti del possibile – uscire dalla condizione di marginalità |
| WELFARE MIX | PARTNERSHIP TRA ENTI LOCALI E TERZO SETTORE<br>L'impegno coordinato di attori pubblici e privati a livello locale come unica possibilità di successo |
| LAVORO | ATTIVAZIONE<br>Chi può rafforza le proprie competenze professionali e deve compiere ogni sforzo per trovare un'occupazione |
| LIVELLI ESSENZIALI | CITTADINANZA<br>Il diritto per tutti ad essere tutelati contro il rischio di povertà assoluta |

FONTE: WWW.REDDITOINCLUSIONE.IT

**I motivi a favore**

1. Non si può più farne a meno
2. Raccoglie ampio consenso tra gli esperti
3. Supera l'alternativa tra misure emergenziali e riforme strutturali
4. È a favore dei "senza lobbies"
5. È economicamente sostenibile
6. Non si può incrementare la spesa sociale senza un'adeguata progettualità
7. Rappresenta l'unico modo di realizzare una riforma
8. Tiene insieme Nord e Sud
9. I doveri accompagnano i diritti
10. È strumento di autonomia
11. Tutela dei diritti e promozione della sussidiarietà hanno successo solo insieme
12. È la pre-condizione per una riforma a favore delle persone non autosufficienti

FONTE: WWW.REDDITOINCLUSIONE.IT

E ora, con l'autunno, arriva il momento della verità. Perché «la proposta di un Reddito di inclusione sociale (Reis) è un progetto serio che stiamo studiando e che verrà valutato all'interno di un gruppo di lavoro istituito al ministero del welfare, del quale fanno parte anche alcuni degli studiosi che hanno avanzato la proposta del Reis». Addirittura, l'obiettivo è «giungere a un piano condiviso entro settembre, in modo che si possa tentare di inserire all'interno della legge di stabilità un percorso che realizzi gli ideali e la concretezza di questo progetto».

Parola di ministro. Per di più economista e – tramite l'istituto nazionale di statistica, che ha diretto sino alla scorsa primavera – studioso del fenomeno della povertà in Italia. Enrico Giovannini, titolare del dicastero del welfare, non ha lesinato commenti impegnativi, la mattina del 24 luglio, quando nella sede nazionale delle Acli, a Roma, è stato presentato il progetto-Reis. Realizzato da un gruppo di studiosi coordinato da Cristiano Gori (*vedi IC giugno 2013*) e proposto da Acli e Caritas Italiana, che per dare gambe all'iniziativa hanno lanciato un "Patto aperto contro le povertà" (*vedi IC luglio-agosto 2013*), il Reis è entrato dunque a pieno titolo nel dibattito sull'attualità politico-finanziaria. Proponendosi come soluzione praticabile e sostenibile, nella prospettiva delle riforme di struttura di cui l'Italia ha disperatamente bisogno per modernizzarsi e divenire più giusta.

### Riforma generale

Per conoscere a fondo e nei dettagli il Reddito di inclusione sociale, ora esiste anche un sito internet dedicato (www.redditoinclusione.it), che in maniera agile ma esaustiva mette in fila ragionamenti, principi e dati, per dimostrare che l'Italia non solo deve, ma anche può dotarsi di una misura nazionale contro la povertà assoluta, di cui sola (insieme alla Grecia) soffre l'assenza, nel club dell'Europa "storica", quella a 15 paesi. Deve e può: ma non sarà una partita facile. «L'obiettivo è trovare spazio nella legge di stabilità 2014», si è sbilanciato il ministro Giovannini. Ricordando altresì che in quella sede «le priorità di intervento saranno moltissime»: bisognerà lottare, per ottenere un risultato che ha anche l'ambizione di innescare una riforma generale delle prestazioni e delle erogazioni largite oggi, senza una strategia organica ed efficace, da vari organismi ed enti, a livello centrale e locale, a diverse categorie di indigenti.

Il vertiginoso aumento dell'incidenza della povertà, relativa e assoluta, registrato in Italia negli ultimi anni e attestato, proprio a fine luglio, dall'ennesima rilevazione Istat, conferma d'altronde che la società italiana ha un bisogno estremo di cambiare marcia e mentalità, in materia di lotta alla povertà. E dunque «a tutti è chiesto uno sforzo ulteriore nella direzione del lavorare insieme, senza rinunciare alle proprie specificità – ha affermato, alla presentazione del Reis, il direttore di Caritas Italiana, monsignor Francesco Soddu –. L'introduzione, attraverso un percorso graduale e sostenibile», del Reddito d'inclusione sociale, costituisce l'architrave di «un piano nazionale contro la povertà», che andrà supportato dal Patto aperto contro la povertà.

Tale patto – per il quale hanno manifestato interesse, tra gli altri, anche i segretari nazionali di Cisl e Cgil, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso, presenti al lancio del Reis, dovrà «vedere insieme istituzioni credibili e dialoganti, soggetti sociali autorevoli, aperti al confronto, competenti e liberi, cittadini responsabili e consapevoli. Questi ingredienti – ha concluso don Soddu – possono farci ancora sperare in percorsi virtuosi per la costruzione di territori accoglienti e solidali, e per la promozione del bene comune in comunità capaci di vivere nei fatti la speranza del Vangelo di carità e la bellezza del magistero civile, scolpito nelle pagine della nostra costituzione repubblicana». IC

# Poveri per scarsi consumi? Meglio misurare i redditi

**Sono diversi i metodi per individuare chi è sotto la soglia di povertà. Se l'obiettivo è introdurre trasferimenti monetari, meglio valutare il reddito**

di **Massimo Baldini**

Povertà? È importante distinguere tra due concetti: relativa e assoluta. Secondo il primo, si è poveri se si possiede un tenore di vita significativamente inferiore a quello medio dell'intera popolazione. I poveri assoluti hanno invece una spesa per un paniere di beni e servizi essenziali inferiore a una soglia valutata come indispensabile per poter vivere in modo dignitoso.

La povertà assoluta segnala quindi uno stato di più grave deprivazione rispetto a quella relativa. Secondo le più recenti stime Istat, nel 2012 si trovavano in povertà assoluta il 6,8% delle famiglie (circa 1,7 milioni) e l'8% degli individui (4,8 milioni), mentre in povertà relativa erano il 12,7% delle famiglie (3,2 milioni) e il 15,8% degli individui (9,56 milioni). Sia la povertà assoluta che la relativa sono calcolate dal nostro istituto di statistica sulla base della spesa per consumi delle famiglie, rilevata nell'indagine annuale sui consumi.

In alternativa al consumo, si potrebbe definire la povertà anche in base al

livello del reddito disponibile di una famiglia. Certo, se il reddito è per un certo periodo di tempo nullo, il consumo può comunque essere positivo, perché può essere finanziato da risorse accumulate in passato, dal ricorso al debito o da aiuti di parenti o conoscenti. Ma, prima o poi, non si può spendere se non c'è un flusso di reddito.

### Diversità geografiche

Studiare la povertà in termini di reddito può essere interessante anche in un'ottica di *policy*: se un governo ha l'obiettivo di introdurre un trasferimento monetario, come il Reis, per contrastare la povertà, allora è necessario individuare i poveri in termini di reddito, per vari motivi: è appunto il reddito che può alimentare il consumo; è possibile documentare piuttosto facilmente il reddito di una famiglia, mentre la rilevazione del consumo sarebbe molto più complessa, ed esso dipende anche dalle preferenze. In tutti i paesi nei quali esiste un sussidio specificamente pensato per contrastare la povertà assoluta, esso è calcolato come differenza tra una soglia prefissata e il reddito disponibile del richiedente.

Se ci concentriamo sulla forma più grave di povertà, quella assoluta, come cambia quindi il quadro se definiamo come poveri assoluti i soggetti che vivono in famiglie con un reddito inferiore alle soglie di povertà assoluta costruite dall'Istat? La quota di famiglie povere, calcolata sui dati dell'indagine Silc, è molto simile a quella calcolata sulla base del consumo. La tabella in queste pagine confronta alcune caratteristiche delle famiglie e degli individui in povertà assoluta stimate in base al reddito, con quelle (di fonte Istat, ma desunte dai dati relativi al 2011) ottenute in base alla spesa per consumi.

Il quadro che ne risulta è piuttosto coerente. Tra le aree geografiche, ad esempio, sulla base sia del reddito che del consumo, nel nord l'incidenza della povertà è circa la metà di quella riscontrabile nelle regioni meridionali, e il centro è assai più vicino al nord che al sud.

Considerando la condizione del capofamiglia, emergono alcune similarità, ma anche differenze interessanti. La quota di famiglie di operai in povertà assoluta è, ad esempio, simile nelle due rilevazioni, così come quella delle famiglie di impiegati e dirigenti e quella dei nuclei rientranti nella categoria residuale "altri" (che comprende casalinghe, studenti, inabili al lavoro o altre condizioni non professionali). Secondo le elaborazioni sul reddito sono invece più a rischio di povertà assoluta, rispetto alla fonte Istat, le famiglie dei disoccupati e quelle dei lavoratori indipendenti.

### Il "peso" del lavoro assente

È ragionevole ritenere che la causa di questa differenza stia proprio nel diverso metro di analisi, cioè il reddito rispetto al consumo. Il reddito è più volatile del consumo, dal momento che oscillazioni del primo possono essere compensate da variazioni del risparmio o da trasferimenti. In questi casi una famiglia potrebbe risultare povera sulla base del reddito corrente, ma non del consumo. Nel caso dei nuclei di pensionati, invece, le elaborazioni sul reddito producono un minore rischio di povertà. Anche in questo caso, ciò può essere attribuito alla differenza tra reddito e consumo, in particolare alla presenza di nuclei che, preferendo uno stile di vita sobrio (per abitudine o per il forte timore di dover affrontare rilevanti spese sanitarie), riescono ad avere un risparmio positivo anche in presenza di un reddito non elevato.

Viceversa, molte famiglie giovani possono presentare livelli di consumo vicini o anche superiori al reddito corrente, per necessità incomprimibili di spesa legate all'acquisto dell'immobile o alla presenza di bambini, o perché contano su futuri aumenti del reddito associati alla carriera lavorativa.

Al netto di queste differenze, in sintesi, emerge un quadro della povertà assoluta sostanzialmente omogeneo: la povertà colpisce soprattutto famiglie di operai, disoccupati e di persone in "altra" condizione, nonché le famiglie molto numerose. La mancanza di adeguati redditi da lavoro sembra emergere come la causa principale, anche se non l'unica, della povertà assoluta. Il rischio di essere poveri, inoltre, crolla se in famiglia vi sono due redditi. IC

**Incidenza della povertà assoluta tra famiglie**

Confronto tra stime basate sul reddito e stime Istat sul consumo (dati 2011)

| | REDDITO | CONSUMO |
|---|---|---|
| **Ampiezza famiglia** | | |
| 1 | 6,9% | 5,1% |
| 2 | 4,1% | 4,1% |
| 3 | 4,0% | 4,7% |
| 4 | 4,9% | 5,2% |
| più di 5 componenti | 11,3% | 12,3% |
| **Area geografica** | | |
| Nord | 4,1% | 4,0% |
| Centro | 4,6% | 4,1% |
| Sud | 8,0% | 8,8% |
| **Condizione persona di riferimento** | | |
| Operaio | 6,0% | 7,5% |
| Impiegato, dirigente | 1,0% | 1,3% |
| Indipendente | 6,3% | 2,9% |
| Pensionato | 1,4% | 5,4% |
| Disoccupato | 36,1% | 15,5% |
| Altro | 12,4% | 8,4% |
| **Totale** | **5,4%** | **5,2%** |

FONTE: ELABORAZIONI SU SILC 2010 PER LA SECONDA COLONNA, ISTAT PER LA TERZA COLONNA

**Il percorso attuativo**

L'introduzione è graduale, ha luogo in quattro anni
- ogni anno la spesa pubblica dedicata aumenta rispetto al precedente
- l'utenza si allarga progressivamente, partendo da chi è in condizioni economiche peggiori
- le prestazioni contro la povertà esistenti progressivamente scompaiono perché vengono tutte assorbite nel Reis

È una "infrastruttura nazionale per il welfare locale": lo stato, in collaborazione con le regioni, fornisce ai soggetti del territorio un insieme di strumenti per metterli in condizione di fornire il Reis al meglio

**Finanziamento e spesa**

A regime, la misura costa 6.062 milioni di euro annui: con questa cifra si colma la distanza tra la spesa pubblica destinata in Italia alla lotta contro la povertà e la media europea.
Per reperire le risorse, tre passaggi:
- definizione dei criteri di accettabilità delle vie di finanziamento: concretezza, equità, efficienza
- individuazione di un mix di misure di minori spese e maggiori entrate che rispettano tali criteri
- scelta delle opzioni di finanziamento da parte del politico.

Con il metodo proposto si potrebbero recuperare tra 13 e 18,8 miliardi di euro l'anno, largamente superiori ai 6 miliardi calcolati per il Reis.

FONTE: WWW.REDDITOINCLUSIONE.IT





# I "SE" DELLE RIFORME E UNA SINTESI DA NON TRADIRE

Conosceremo dunque un autunno operoso di decisive riforme? In estate il gruppo dei "competenti" di nomina governativa si esercita (avrebbe dovuto) a modificare la Costituzione. Sotto la guida del ministro Quagliariello, il quale ha formulato l'auspicio che… la maionese non impazzisca. Segno che il timore di un insuccesso, l'ennesimo, non è fuori dell'orizzonte delle previsioni.

L'idea della commissione preparatoria, che dovrà affidare agli organi parlamentari le indicazioni (non tassative) su cui modellare gli interventi (accelerati) sulle norme da modificare, non è in sé negativa. Consentirebbe di predisporre quella base di consenso che finora non s'è realizzata nei tanti e diversi tentativi compiuti (commissioni speciali, bicamerali, ecc.) per adeguare l'impianto costituzionale (seconda parte) a esigenze di modernizzazione, governabilità ed efficienza. Se lo spirito costituente non si manifesta in politica – questo il ragionamento – perché non ricercarlo nella cerchia dei tecnici del ramo, i costituzionalisti?

**Ennesimo tentativo di modernizzare la Costituzione. Le variabili che condizionano l'impresa sono numerose. Ma soprattutto, occorre collegare le modifiche al recupero degli orientamenti fondamentali che reggono la repubblica**

Il presidente del consiglio, Enrico Letta, ha posto all'impresa un limite temporale – 18 mesi dallo *start* – che vuol essere uno stimolo, ma può offrirsi anche alla tentazione di chi volesse sabotare il lavoro. Trova dunque giustificazione il reiterato ricorso al condizionale dei paragrafi precedenti, che si riverbera anche su quelli che seguono.

### Fini per il bene comune

Molte, in effetti, sono le variabili da cui dipende l'esito dell'operazione. Occorre sperare che si risolvano in positivo tutti i "se" che realismo e razionalità obbligano a considerare. Si arriverà dunque alla riforma se gli esperti riusciranno a superare le contese tra le scuole di cui ognuno fa parte: scuole che sono (politica a parte) rigide ed esclusive. Se gli esperti (e poi i politici) riusciranno a concentrare l'attenzione sull'essenziale degli interventi, che riguardano parlamento, governo e legge elettorale, lasciando in pace altri aspetti, pur importanti, come la giustizia, esclusi per assoluta mancanza di intesa nella maggioranza. Se riusciranno a valorizzare i punti sui quali nelle passate vicende si era raggiunto un accordo, saltato poi per la pretesa di una parte di includere nel procedimento aspetti indigeribili per l'altra (vedi presidenzialismo o semipresidenzialismo).

Si arriverà alla riforma se tutti ricorderanno che nel 2005 un referendum popolare bocciò una riforma deliberata a maggioranza dal parlamento, rigettando la tendenza a concentrare il massimo del potere in una figura monocratica (nel caso, il presidente del consiglio eletto dal popolo) senza adeguati bilanciamenti e contrappesi. E se si terrà presente che la seconda parte della Costituzione altro non è che il regolamento di un "condominio" costituito dalla prima parte, cioè dai principi e dal sistema dei diritti e doveri: in una parola, dai fini che si debbono perseguire per il bene comune nella democrazia.

Nell'ultimo ventennio proprio sui fini della repubblica il ritorno della cultura liberista ha accumulato un giudizio di rigetto, circa la sintesi tra libertà e giustizia che guidò la mano dei costituenti, orientati alla edificazione di una società in cui libertà individuale e uguaglianza sociale si coniugavano come essenza dell'azione politica. L'avvento di una costituzione materiale si è manifestato, negli ultimi decenni, sia nella destra populista e liberista (Berlusconi) ma anche nelle altre culture in campo, la marxista e la cattolica, che spesso hanno reinterpretato il proprio riformismo come accettazione sostanziale di criteri un tempo combattuti. Per cui, oggi nel senso comune, il lavoro si tutela solo nel mercato da cui dipende anche il welfare, la proprietà privata non ha vincoli sociali, l'uguaglianza di fronte alla legge deve convivere con la pretesa di riconoscere a qualcuno un carato superiore di… uguaglianza.

Sono questioni cruciali, più importanti della riduzione del numero dei parlamentari, se non della stessa legge elettorale. Dal modo come (e se: un altro "se", decisivo) saranno affrontate, dipenderà il destino della repubblica. IC

RICERCA

## Aumentata sensibilmente la povertà farmaceutica, molti non si possono permettere i medicinali

In Italia dal 2006 al 2013 è aumentata la povertà sanitaria del 97%. In sintesi, sono aumentati i cittadini che hanno difficoltà ad acquistare i medicinali, anche quelli con prescrizione medica. È una delle conclusioni che emerge dal dossier realizzato dalla Fondazione Banco Farmaceutico onlus, presentato insieme a Caritas Italiana in occasione della 34ª edizione del Meeting di Rimini. I dati del dossier sono il frutto del lavoro svolto dalla Fondazione Banco Farmaceutico, che dal 2006 raccoglie medicinali – grazie alla Giornata nazionale di raccolta del farmaco e a donazioni aziendali – e li distribuisce a enti convenzionati, tra cui le Caritas diocesane, il centro Astalli, la Comunità di Sant'Egidio. I risultati sono stati incrociati con i dati di Caritas Italiana provenienti da un campione di 336 centri di ascolto di 45 diocesi: l'aumento delle richieste di farmaci (che pure non è tra le prioritarie) è stato pari al 57,1% in tre anni. Ma il forte aumento della povertà sanitaria è attestato dal forte aumento della richiesta di medicinali da parte degli enti assistenziali convenzionati con il Banco.
**www.bancofarmaceutico.org**

AL SENATO

## Gli enti di "insieme per l'aiuto alimentare" ricevuti da Grasso

Il presidente del senato, Pietro Grasso, ha incontrato a fine luglio gli enti caritativi (tra cui Caritas Italiana) accreditati presso Agea e che aderiscono all'iniziativa "Insieme per l'aiuto alimentare". I rappresentanti degli enti hanno esposto le loro preoccupazioni, relative al fatto che dal 1° gennaio 2014 (anche a causa della riforma degli aiuti provenienti dall'Europa) non saranno più disponibili in quantità sufficiente derrate alimentari da distribuire come aiuti agli indigenti tramite gli enti stessi. Il timore è che il venir meno di questa rete di sostegno abbia ricadute sociali pesanti e imprevedibili. Gli enti caritativi hanno chiesto al presidente Grasso che si faccia portavoce della necessità che venga attivato quanto prima il Fondo nazionale di aiuti alimentari agli indigenti (previsto dalla legge 134/2012) allo scopo di garantire continuità nella distribuzione di aiuti alimentari e pasti. Grasso, dopo aver ascoltato con attenzione, ha assicurato il suo impegno a seguire con attenzione e partecipazione l'attivazione del Fondo nazionale di aiuti alimentari agli indigenti. «Dobbiamo affrontare questa situazione prima che diventi un'emergenza sociale e politica. Farò quanto possibile per dare piena e positiva attuazione alle istanze dei 4 milioni di indigenti che voi rappresentate», ha concluso il presidente del senato.

NOVARA

## Locanda d'agosto: in un mese difficile la mensa Caritas ne sostituisce altre

1 In molti, d'inverno, invocano l'"emergenza freddo". Ma non è che d'estate vivere la città, da homeless o da indigenti estremi, sia molto più agevole. Così sono molti i territori, a cominciare da Roma, dove le Caritas, insieme a enti locali e altre organizzazioni, realizzano iniziative di sostegno straordinario. Un esempio eloquente viene dal nord-ovest. Precisamente da Novara. Dove il 22 luglio ha aperto i battenti, con una settimana di anticipo rispetto al solito, la "Locanda d'agosto", mensa per i poveri organizzata dalla Caritas diocesana in pieno centro cittadino. Per cinque settimane la struttura, per l'intera settimana, ha offerto un pasto caldo, quello della sera, sostituendo altre due mense, attive durante i restanti undici mesi. A garantire l'apertura sono stati una quarantina di volontari, tra cui molti giovani. Appena aperti i battenti, la mensa ha avuto 111 iscritti (in maggioranza italiani), aumentati nelle settimane successive: un numero rilevante per Novara, gonfiato anche dagli effetti della crisi. E accresciuto dai cestini confezionati per i fruitori islamici della mensa, che in periodo di Ramadan non potevano mangiare se non dopo il tramonto del sole. L'anno scorso furono quasi 4.700 i pasti distribuiti: risultato che sarà sicuramente superato quest'anno.

1

2

3

LOMBARDIA

## Pediatra anche per i figli dei non regolari: appello alla regione

2 Diritto alla salute. Anche per i migranti irregolari. Soprattutto se minori. Dopo l'appello di Cartias Italiana, anche le Caritas della Lombardia, in un documento diffuso a luglio, pur riconoscendo che «l'Italia si è sempre dimostrata attenta a garantire un effettivo riconoscimento del diritto alla salute, come dimostra la positiva normativa riguardante la tutela sanitaria degli stranieri e in particolare del minore straniero di cui da tempo si è dotata», hanno ricordato che «il 20 dicembre scorso, allo scopo di rendere uniforme su tutto il territorio nazionale l'accesso dei migranti ai servizi sanitari», la Conferenza stato-regioni ha definito alcune "Indicazioni" alle regioni per la corretta e uniforme applicazione della normativa. «Tra queste – hanno affermato le Caritas – una delle misure maggiormente rispondenti ai valori fondanti» della norma legislativa e dell'agire Caritas è «l'assegnazione del pediatra di libera scelta anche ai minori con genitori in condizioni di soggiorno irregolare». Le Caritas lombarde ritengono che l'attuazione di tali indicazioni «non debba essere ricondotta a una discussione pro o contro l'immigrazione o al tema del contrasto del soggiorno irregolare dei migranti». Ne consegue la richiesta «che la regione Lombardia dia prontamente attuazione» all'indicazione sul pediatra di libera scelta ai figli di migranti non regolari, adottando i provvedimenti opportuni.

FORLÌ-BERTINORO

## Fiere del baratto, per recuperare oggetti ed educarsi a non sprecare

3 Una giornata. Per fare scambi e incontrarsi. Ma anche educarsi alla condivisione e alla lotta allo spreco. E realizzare azioni concrete in materia. La "Fiera del baratto", organizzata dalla Caritas diocesana di Forlì-Bertinoro, in estate ha seguito – tra fine giugno e fine agosto – un calendario di quattro date, tra il capoluogo e Faenza. Altre date (almeno quattro) sono allo studio per i mesi dell'autunno, dall'inizio di settembre all'inizio di dicembre. In concreto, alla Fiera ogni oggetto pulito e in buono stato che viene conferito (abbigliamento, libri, cd, dvd, dischi, giocattoli, casalinghi, quadri, suppellettili, lampadari, piccoli elettrodomestici, attrezzature per bricolage e giardinaggio…) dà diritto, indipendentemente dal suo valore di mercato, alla riscossione di un gettone, che può essere speso per ogni altro oggetto presente in fiera. I gettoni non utilizzati possono essere spesi nei mesi successivi in ogni altra Fiera del baratto e del riuso a marchio "Villaggio Globale". Gli oggetti conferiti, se non acquistati da altri utenti, vengono utilizzati come materiale di recupero nei laboratori creativi di Villaggio Globale o del progetto "Recuperandia" della Caritas diocesana, o donati a organizzazioni *non profit* del territorio.
**www.caritas-forli.it**

migramed/Torino — a cura dell'**ufficio comunicazione**

4

## Alla Certosa trenta operatori, successo per la Scuola estiva

Una replica riuscita. Caritas Italiana ha proposto per il secondo anno, dopo l'esordio del 2012 ad Agrigento, la sua Scuola estiva di formazione sui temi della mobilità umana. Dopo la positiva esperienza in terra di Sicilia, quest'anno è stata la Certosa del Gruppo Abele ad Avigliana (To), ad ospitare dal 7 all'11 luglio più di 30 operatori delle Caritas diocesane di tutta Italia, che si sono confrontati sulla dimensione globale delle migrazioni. Quest'anno la riflessione non si è limitata all'analisi degli aspetti concernenti la disciplina relativa all'ingresso e al soggiorno dei cittadini stranieri e al tema della protezione internazionale, ma è stata ulteriormente ampliata, con contributi specialistici su fenomeni di respiro internazionale, a partire dalle cause che determinano la mobilità umana, fino alla dimensione transnazionale dei traffici di esseri umani.

La Scuola estiva è stata l'ulteriore tappa di un percorso coerente, iniziato in primavera, quando Caritas Italiana promosse, congiuntamente a Caritas Internationalis, un seminario sugli stessi temi nel corso del World Social Forum di Tunisi. Conseguente è stata la scelta di coinvolgere, nella Scuola estiva 2013, non solo l'area nazionale di Caritas Italiana, attraverso l'ufficio Immigrazione, ma anche l'area internazionale, al fine di garantire sia agli operatori impegnati sull'immigrazione che a quelli impegnati sui temi della mondialità un percorso formativo unitario e adeguato.

L'obiettivo del corso intensivo è stato fornire strumenti conoscitivi e operativi necessari per approfondire le connessioni tra migrazione e sviluppo, coniugando il livello locale con quello planetario. Oltre ai docenti di Caritas Italiana, hanno contribuito alla riuscita della Sef docenti esterni, fra cui Gianni Rufini, esperto di aiuto umanitario internazionale, e Aluisi Tosolini, di Cem Mondialità. Sulla nuova fenomenologia dei traffici di esseri umani è intervenuto il procuratore distrettuale antimafia dell'Aquila, David Mancini, il cui contributo ha permesso di meglio definire le dinamiche che sottendono la tratta e lo sfruttamento lavorativo.

I lavori della Sef, dopo i saluti del direttore della Caritas di Torino, Perluigi Dovis, sono stati aperti da una riflessione del direttore della Caritas di Biella, don Giovanni Perini, che ha consegnato ai partecipanti una lettura pastorale sul complesso tema delle migrazioni.

Di nuovo, dunque, un'esperienza formativa positiva: si replicherà certamente il prossimo anno.

PERUGIA - CITTÀ D. PIEVE

## Protocollo d'intesa con il comune: risorse coordinate e più servizi

**5** Caritas diocesana e servizi sociali del comune di Perugia hanno siglato in estate un protocollo di intesa, per realizzare interventi destinati in maniera prioritaria a persone e famiglie che versano in condizioni di disagio socio-economico e abitativo gravi e multiproblematiche, anche in seguito alla crisi. Sviluppando la già assidua collaborazione esistente, il "Tavolo di solidarietà per la realizzazione di un sistema integrato e partecipato di azioni e di risorse" è aperto all'adesione di altri soggetti pubblici e privati del territorio. Prevede l'attivazione ed erogazione di diverse tipologie di interventi: *voucher* per l'acquisto di beni di prima necessità, farmaci, ausili e presidi sanitari; carta di pagamento per utenze relative a servizi; contributi economici a parziale copertura delle spese abitative; erogazione di beni alimentari e altri generi; buoni lavoro mirati all'attivazione di percorsi di accompagnamento, riqualificazione professionale ed esperienze di "utilità sociale".

5

**ottopermille** / Bergamo

di **Paola Amigoni**

**6**

## La crisi si ripercuote sulla casa? C'è il Fondo di sostegno all'abitare

La crisi economica non si ferma e non si intravedono segni positivi di risoluzione. Anche i dati del Fondo Famiglie Lavoro della Caritas diocesana bergamasca, nato per rispondere alla fase di emergenza, dimostrano che è necessario un continuo supporto per le famiglie. L'aumento significativo delle richieste emerge dal confronto tra i dati dei primi mesi del 2013 con quelli dell'anno precedente: 619 le persone incontrate nella prima metà di quest'anno, a fronte delle 679 dell'intero 2012, trend che minaccia di portare a un incremento annuo del 100%.
La crisi è di chi ha perso il lavoro, di chi non ha più lo stipendio e rischia di perdere la casa. Significativi sono i dati del Tribunale di Bergamo relativi agli sfratti, in cui si evidenzia una drammatica crescita. L'inadeguatezza o la deprivazione economica si ripercuotono sull'esperienza dell'abitare, e di qui si riflettono su altre dimensioni della vita, innescando una serie di effetti a cascata, come la stabilità famigliare, la perdita di fiducia nei confronti del futuro e dei progetti di lungo e breve periodo.

### Quattro direttrici

Il progetto "Fondo di sostegno all'abitare", finanziato con fondi Cei otto per mille per il 2011, è nato per rispondere ai bisogni di coloro che hanno perso il lavoro, riconoscendo la centralità della famiglia come luogo entro il quale si ricompone e si scarica una grande varietà di bisogni sociali.
Il Fondo ha lavorato per incrementare la possibilità, da parte delle famiglie, di mantenere la casa o reperire un alloggio, completando tutto ciò con un sostegno complessivo al tessuto relazionale e al contesto sociale. In particolare si è lavorato in quattro ambiti: monitoraggio del territorio sul tema dell'abitare, analizzando i casi e co-progettando le azioni da intraprendere con i soggetti interessati, allo scopo di ridare loro la fiducia per il futuro; offerta di accompagnamento relazionale, in collaborazione con le parrocchie e le Caritas parrocchiali, e di sostegno psicologico, con il Consultorio diocesano; percorsi di accompagnamento abitativo tramite la copertura di alcune spese, l'intermediazione abitativa e azioni di *housing* sociale, grazie alla Fondazione Casa Amica; infine, offerta di percorsi di accoglienza e inserimento socio-lavorativo per chi, a causa del parziale fallimento del percorso migratorio, ha perso la casa ed è rimasto senza famiglia e senza una comunità.
Oggi il progetto prosegue, oltre la fine del finanziamento: i problemi, come detto, non accennano a diminuire. E le risposte sperimentate, se non svuotano il mare dei bisogni, hanno però dimostrato di funzionare.

ROMA

## Medaglia d'Oro al merito all'Area sanitaria della Caritas

**7** Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito la Medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica all'Area sanitaria della Caritas diocesana di Roma. La cerimonia di consegna dell'onorificenza, da parte del ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha avuto luogo il 19 luglio. L'impegno di Caritas Roma nella sanità ha avuto inizio nel 1983, per promuovere servizi per chi non ha garantita l'assistenza sanitaria pubblica e gratuita. L'esperienza è stata valorizzata a partire dal 2002 dalla regione Lazio, che l'ha finanziata per effettuare interventi a bassa soglia d'accesso e ad alto impatto relazionale, interventi integrati con i servizi sanitari pubblici per intercettare la domanda di salute più nascosta (a cominciare da quella dei migranti). L'Area sanitaria di Caritas Roma si articola in nove strutture, tra poliambulatori, servizi farmaceutici, centri medici sociali, centri di odontoiatria sociale e progetti di varia natura: negli ultimi dieci anni esse hanno seguito quasi 71.600 persone e preso in carico oltre 30 mila pazienti. Accanto all'aspetto assistenziale, un significativo impegno è nel campo della conoscenza, attraverso approfondimenti e studi.

INTEGRAZIONE

## Caritas incontra il ministro Kyenge: impegno contro lo sfruttamento e per una nuova cittadinanza

**8** Il ministro Cécile Kyenge ha incontrato, il 31 luglio, il direttore, don Francesco Soddu, il vicedirettore, Francesco Marsico, e il responsabile per l'immigrazione, Oliviero Forti, di Caritas Italiana. L'incontro con il ministro per l'integrazione (con delega alle politiche giovanili) si è concentrato soprattutto sul tema della lotta allo sfruttamento lavorativo in agricoltura. In questo settore, il ministro ha mostrato di apprezzare molto l'azione Caritas, conosciuta anche "sul campo" (con una visita, a inizio luglio, a un centro della Caritas di Nardò-Gallipoli), in quanto non opera soltanto sul versante della risposta emergenziale, ma anche per dare stabilità a interventi di aiuto, assistenza, tutela e orientamento.
Nell'incontro si sono affrontati anche i temi della cittadinanza: Caritas Italiana ha espresso la volontà di dare continuità all'azione della campagna "L'Italia sono anch'io": sono stati riaffermati gli obiettivi di quell'iniziativa, per l'approvazione di una nuova legge sulla cittadinanza, che affermi il principio dello *ius soli* e favorisca l'attribuzione della cittadinanza ai minori stranieri di seconda generazione. Caritas Italiana ha infine espresso solidarietà al ministro per i molti attacchi a sfondo razzista che ha ricevuto nei primi mesi del suo impegno governativo.
Oltre ai temi relativi alle questioni migratorie, si sono inoltre affrontate le prospettive del servizio civile. A fine luglio, peraltro, il ministro Kyenge ha risposto alla camera a un *question time* sull'argomento: ha ricordato come l'attuale disponibilità di fondi per il servizio civile risenta della crisi economica, ma ha ribadito l'impegno del governo a reperire nuovi fondi, che dovrebbero permettere di avviare, a settembre, un bando da 15.500 posti, dei quali 14.700 in Italia e 450 all'estero, e la successiva riapertura dell'accreditamento. Infine ha sottolineato la necessità di «varare una riforma strutturale del servizio civile».

POZZUOLI

## Vicini alle famiglie dopo l'incidente. Corso per disoccupati

**9** Una raccolta di fondi. Voluta dalla diocesi di Pozzuoli, per stare vicini ai famigliari delle vittime della tragedia automobilistica di Monteforte Irpino (38 morti per un bus precipitato da un viadotto), e condividerne – per quanto possibile – il dolore. A fine luglio, la diocesi, con l'arcidiocesi di Napoli, attraverso la Caritas di Pozzuoli ha organizzato una raccolta di fondi destinati alle famiglie delle vittime dell'incidente del 28 luglio.
La Caritas puteolana ha inoltre concluso un'interessante iniziativa: il primo corso per panificatori, cui hanno partecipato dieci persone: sette giovani provenienti dal Burkina Faso (di cui due donne), due dallo Sri Lanka e un italiano. Il corso (lezioni teoriche e tirocinio) era rivolto a disoccupati che volevano avvicinarsi all'"arte bianca", settore in cui c'è richiesta di personale.

MOLFETTA

## I bisogni si moltiplicano: invito alla sobrietà nel tempo delle feste

**10** La crisi moltiplica i casi di povertà e disagio sociale. Dunque, anche nelle comunità e persino nelle occasioni di festa, è necessario fare maggiore attenzione all'utilizzo del denaro. Lo ha sostenuto, alla vigilia delle vacanze estive, tempo tradizionalmente dedicato a feste patronali o di paese, la Caritas diocesana di Molfetta, in una lettera inviata ai parroci e ai comitati delle feste patronali. «Rinunciare a qualcosa, durante le feste patronali, per aiutare chi ne ha bisogno, rappresenterebbe più di un segnale», è stato l'invito sottoposto alle comunità parrocchiali locali, corredato dalle cifre di un drammatico incremento delle richieste di aiuto. In concreto, la Caritas ha chiesto di «individuare scelte di sobrietà e solidarietà (...) per dare spazio a opere di misericordia».

7

9

10

11

MESSINA

## Inaugurato un centro per combattere l'autismo

**11** È stato inaugurato in luglio a Barcellona Pozzo di Gotto il "Centro dedicato per l'autismo", progetto che sarà gestito da un'associazione temporanea di scopo costituita della cooperativa "Progetto dopo di noi", da Angsa Messina e dalla Fondazione siciliana per l'autismo. Il centro ha sede in uno stabile ceduto in comodato gratuito per sette anni da una parrocchia locale. La Caritas diocesana ha supportato il progetto: nella struttura agiscono una decina di operatori in laboratori psico-educativi dedicati a trattamenti specifici per l'autismo. Gli assistiti sono dieci, destinati a raddoppiare.

8ª GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

1° SETTEMBRE 2013

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

# LA FAMIGLIA EDUCA ALLA CUSTODIA DEL CREATO

# Il padre manesco nel paese degli squilibri

testo e foto
di **Chiara Bottazzi**

**La Turchia guidata da Erdogan ha fatto registrare elevati tassi di crescita. Ma distribuisce malissimo la ricchezza. E quando il premier ha forzato la mano sul piano della gestione del potere e delle libertà individuali, si è prodotta una protesta unitaria e diffusa**

La protesta delle pentole e delle padelle. Pacifica, simbolica, ironica. Diffusasi fra la gente comune attraverso messaggi twitter o facebook, ma anche tramite manifesti incollati ai muri e il semplice passaparola, a Istanbul ancora molto efficace. È proseguita per oltre un mese, puntuale ogni sera alle 21, dalle finestre dei palazzi di via Esref Efendi, cuore del borghese quartiere di Pangalti, e di molti altri edifici delle vie pulsanti dell'antica Costantinopoli. Un rumore infernale di percussioni improvvisate, per una buona mezzora, ha amplificato le ragioni della protesta che il mondo ha seguito con trepidazione, e che ha avuto il suo fulcro nel vicino Gezi Park, nella grande piazza Taksim, nell'affollata Cumhurriyet çaddesi (viale della Repubblica).

La protesta dei battitori di pentola è un buon punto di partenza per capire cosa è stata davvero la "primavera di Istanbul". Che ha chiamato a raccolta studenti universitari e liceali, donne, uomini, nonni con bambini: una festa dell'unità, fatta di persone appartenenti agli orientamenti politici più disparati. Non un'iniziativa partitica: vi hanno partecipato movimenti socialisti, comunisti e anarchici, giovani dei collettivi universitari, i sindacati Disk e Kesk, ma anche persone comuni, tantissime, che non si identificano con la sinistra o con altri gruppi politici. C'erano turchi, armeni e curdi. E ancora stand di ambientalisti e di associazioni femministe e della lega Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali), ma pure gruppi di musulmani anticapitalisti e donne con il velo. Non uno "scontro" tra laici e religiosi, progressisti e conservatori, socialisti e liberisti: intorno a Gezi Park si è coagulata la multiforme e complessa anima della Turchia del terzo millennio.

**GIUGNO INQUIETO**
**Scontri e barricate per le strade del centro di Istanbul**

### Strati sociali tagliati fuori

L'occupazione del piccolo parco di Istanbul (uno dei pochi spazi verdi rimasti nella parte europea di Istanbul, che nei piani delle autorità avrebbe dovuto cedere il passo a una nuova grande moschea e a un enorme edificio con spazi commerciali e appartamenti di lusso, formula di *business* immobiliare ormai consolidata, che ha cambiando il volto della metropoli eurasiatica) dal 28 maggio e per tutto giugno è stata in realtà la risposta pacifica di tanti cittadini ai rischi di autoritarismo verso cui ha virato il premier Recep Tayyip Erdogan negli ultimi anni del suo governo. Il quale dura ormai da dieci anni.

Già sindaco di Istanbul, nel 2002 Erdogan vinse infatti le elezioni che portarono lui e il suo partito, l'Akp (Partito di giustizia e sviluppo) alla guida della Turchia. Il neoeletto premier da quel momento si è trovato a dover fronteggiare un'eredità politica gravosa, chiamato com'era a onorare gli impegni presi con il Fondo monetario internazionale (16,5 miliardi di dollari stanziati a partire dal 2002, in cambio di radicali riforme dello stato) e inseguito dalla crisi economica che nel 2001 aveva rischiato di mandare la nazione in bancarotta. A tali impegni Erdogan ha tentato di adempiere attraverso una politica economica aggressiva, supportata dall'elemento religioso, divenuto in questo modo tessuto connettivo di una buona parte della società.

Nonostante la sostenuta crescita del Pil dal 2002 al 2013, la politica del premier turco è stata caratterizzata da forti contraddizioni, soprattutto dal punto di vista sociale. In base ai dati forniti dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), la Turchia è annoverabile tra i primi cinque paesi al mondo con il più profondo gap tra il 10% della popolazione più ricca e il 10% della popolazione più povera. Interi strati sociali risultano insomma tagliati fuori dallo sviluppo massivo perseguito da Erdogan nel primo decennio del nuovo millennio; anzi, hanno visto persino peggiorare le loro condizioni di vita.

E così Sevket Pamuk, storico dell'economia di fama mondiale, presidente del dipartimento di studi sulla Turchia della London School of Economics, ha avuto buon gioco a sottolineare che «in questi anni la condizione di operai, lavoratori non qualificati e dipendenti pubblici in Turchia non è migliorata di molto. Inoltre, a un aumento seppur ridotto dei loro stipendi, fanno da contraltare l'aumento del costo della vita nelle città e un'inflazione all'8,9%, che rende impercettibile il cambiamento». Nonostante la ripresa economica, la disoccupazione in Turchia si aggira peraltro oggi intorno all'8,8%, e le aree rurali continuano a rimanere estranee all'accelerazione dell'economia.

> **In base ai dati forniti dall'Ocse, la Turchia è annoverabile tra i primi cinque paesi al mondo con il più profondo gap tra il 10% della popolazione più ricca e il 10% della popolazione più povera**

### Espansionismo minato

Questa è dunque la Turchia che ha vi-

sto accendersi come una fiammata, nella tarda primavera, la volontà del suo popolo di far sentire la propria voce. La protesta, in altre parole, non è stata solo in difesa di un parco. E lo dicono le diverse voci del "coro" di Gezi Park. «La protesta non nasce per difendere qualche albero. La voglia di manifestare poggia su una base ideologica: la reazione alla limitazione della libertà. Non abbiamo permesso loro di fare quello che avevano programmato e da allora hanno cominciato a imporre il loro volere!», affermava con fervore Hüseyn, 28 anni, uno dei "difensori" del parco, laureato in economia. A lui si aggiungeva Özgür, 34 anni, ingegnere elettronico: «Ho saputo delle proteste grazie a twitter. Durante il primo venerdì di scontri la Cnn turca mandava in onda un documentario sui pinguini. Purtroppo gran parte dei media turchi sono sotto il controllo di Erdogan».

Semiha, una delle famose "mamme di Gezi Park", è una casalinga di 50 anni con gli occhi che brillavano, mentre spiegava di aver sentito l'esigenza di scendere in piazza per supportare i propri figli: «L'Akp e Erdogan hanno imposto troppi divieti e sono entrati nelle nostre case. Noi siamo gente libera di una nazione democratica e questo comportamento non è accettabile».

L'attitudine autoritaria del primo ministro, nel corso del suo secondo mandato, si è infatti espressa in molti ambiti politici e sociali: in primo luogo Erdogan ha provato in ogni modo a sostituire la costituzione "militare", dettata dal colpo di stato del 1982, con una nuova stesura del testo costituente. Il tentativo, che ha avuto esito negativo, andava oltre le ragioni del puro amore per il popolo turco: i sogni di perpetuazione del potere tramonteranno se Erdogan non riuscirà a mettere mano alla costituzione, ottenendo i consensi necessari per trasformare la Turchia da repubblica parlamentare in repubblica presidenziale. In effetti lo statuto interno del suo partito, l'Akp, stabilisce il limite dei due mandati, per cui gli sarà impossibile candidarsi nuovamente come primo ministro alla guida del governo alle prossime elezioni del 2015. Suo obiettivo è quindi la conquista della poltrona di capo dello stato di una nuova (ipotetica) repubblica presidenziale turca: non un presidente di garanzia, insomma, bensì un presidente esecutivo, con pieni poteri.

Nonostante la maggioranza del popolo e degli iscritti all'Akp si siano dimostrati contrari alla svolta presidenziale, Erdogan ha tirato dritto per la sua strada, contro il suo partito, l'opposizione e l'opinione pubblica. L'ostentata indifferenza al dialogo e al confronto risulta essere il minimo comune denominatore della sua politica estera e della sua politica interna. Su quest'ultimo fronte, in relazione alla questione siriana, Erdogan ha inoltre impulsivamente accordato il suo appoggio alla fazione dei ribelli, desideroso di venire riconosciuto in Medio Oriente, in particolare dopo le primavere arabe, come il difensore della democrazia contro gli antichi sultani usurpatori.

Il problema è che Bashar Al Assad, presidente siriano, grazie al sostegno di Iran e Russia, non pare sul punto di abdicare: se supererà indenne la crisi e la guerra civile in corso da due anni, prima o poi chiederà il conto alla Turchia. Giudicato da molti impulsivo e inopportuno, il sostegno di Erdogan ai ribelli siriani è apparso peraltro solo di facciata, perché alle dichiarazioni non è seguito un serio intervento per bloccare il massacro di siriani in corso da due anni. Questo doppio errore ha fortemente minato il disegno "espansionista" del premier turco nel Medio Oriente: vale a dire il progetto di esportare il modello turco, facendo del paese (e del suo leader) la guida e il riferimento di una delle aree geostrategicamente più importanti del pianeta.

> **Un doppio errore ha minato il disegno "espansionista" del premier turco in Medio Oriente: ovvero il progetto di fare del paese (e del suo leader) il riferimento di un'area tra le più importanti del pianeta**

AP PHOTO/EMRAH GUREL

**I VOLTI DELLA PROTESTA**
**Occupanti a Gezi park e** (a destra) **manifestanti per le vie di Istanbul: le manifestazioni contro il governo Erdogan hanno avuto una composizione sociale e culturale eterogenea**

### Islamizzazione moralista

In politica interna, le giustissime intenzioni di risolvere la questione curda cercando di siglare un accordo di pace con il Pkk (Partito dei lavoratori curdi, ritenuto un'organizzazione terroristica) sembravano aver portato a una svolta proprio all'inizio del 2013, ma si sono scontrate con il canto da solista del primo ministro: anche questa volta Erdogan ha lasciato fuori dalle mediazioni gli altri partiti politici, giustificandone l'esclusione con il timore di un rallentamento nelle trattative di pace, ma di fatto indebolendo il processo, rendendolo quasi una questione personale tra lui e il leader curdo Oçalan, con la conseguenza di non riuscire a mantenere le promesse fatte, in cambio di una smobilitazione dei combattenti Pkk dal territorio turco.

Ma la vera benzina che ha alimentato le proteste di giugno, a Istanbul e in altre città turche, sono stati gli esperimenti di islamizzazione della società turca, letti dai manifestanti più come la volontà del premier di mettere il suo "marchio" anche sulla vita quotidiana dei cittadini, che come una vera minaccia alla cultura secolare turca: dal tentativo di legge volto a regolamentare la vendita e il consumo degli alcolici, al divieto (poi revocato) alle *hostess* della compagnia aerea nazionale, la Turkish Airlines, di usare rossetti dai colori vivaci, alla presentazione di un disegno di legge contro l'aborto seguito dall'invito del premier alle donne turche di «fare almeno 4 o 5 figli». In questi provvedimenti in molti, in Turchia come fuori dal paese, leggono un tentativo del premier di accreditarsi sulla scena mediorientale, alla cui *leadership* aspira, "ammorbidendo" la laicità dello stato con provvedimenti di natura puramente moralista.

L'appellativo di Ataturk, fondatore della repubblica negli anni Venti e "padre dei turchi", non si adegua quindi a Erdogan: a una parte dei suoi cittadini sembra ormai, dopo i successi economici degli scorsi anni, piuttosto un patrigno che utilizza la cinghia per far rigare dritti i propri figli. Basti pensare alla dura repressione delle manifestazioni pacifiche a Istanbul, Ankara, Izmir, a suon di lacrimogeni sparati ad

**L'impegno Caritas**

### Dal terremoto in poi, vicini a migranti e rifugiati

**Caritas Italiana** lavora in Turchia con un impegno consistente sin dal 1999, dopo il devastante terremoto di Izmit, in supporto a Caritas Turchia. La risposta alle emergenze umanitarie, in un paese soggetto a elevato rischio sismico, è uno dei principali settori di intervento, insieme all'assistenza alle persone estremamente povere e ai migranti e rifugiati, molto presenti nell'enorme paese, ponte tra Europa e Asia.

Attualmente Caritas Italiana è impegnata in due ampi programmi in risposta alle emergenze, nella città di Van, Anatolia orientale, al confine con l'Iran, colpita da un terremoto nel 2011, e al confine con la Siria, dove la Caritas assiste migliaia di sfollati a causa della guerra civile nel loro paese. Oltre alla distribuzione di generi di prima necessità, la Caritas offre agli sfollati assistenza medica e orientamento sociale, contributi per la ricostruzione, sia di abitazioni private sia di una scuola pubblica, materna e primaria.

Data la sua posizione geografica, la Turchia è da più di trent'anni meta di un continuo flusso di rifugiati e migranti, provenienti soprattutto da Medio Oriente e Asia (Afghanistan, Iraq, Iran e ora anche Siria), ma negli ultimi anni anche dall'Africa, da cui in molti arrivano con la speranza di raggiungere l'Europa. Caritas Turchia, per fronteggiare questa difficile situazione, ha avviato, con il supporto finanziario di Caritas Italiana, un "Programma rifugiati" attraverso il quale offre assistenza a più di 200 famiglie di immigrati e rifugiati a Istanbul, con aiuti alimentari, distribuzione di vestiti usati, visite domiciliari e assistenza medica.

A immigrati e rifugiati Caritas Turchia offre, grazie al sostegno di Caritas Italiana, anche la possibilità di una formazione di base qualificata, attraverso una scuola per 200 bambini armeni, figli di immigrati irregolari, che non avrebbero alcuna possibilità di frequentare le scuole turche, e attraverso corsi di lingua per adulti, lo Scholarship program, grazie ai quali i rifugiati possono frequentare corsi di lingua inglese, francese e turca.

Oltre che a Istanbul, Caritas è presente a Smirne (Izmir), dove gestisce, grazie al sostegno finanziario di Caritas Italiana, un programma di assistenza a famiglie estremamente povere, attraverso aiuti alimentari, assistenza medica, piccoli acquisti e un programma di sostegno di persone affette da autismo e delle loro famiglie, in collaborazione con una scuola specialistica del luogo.

altezza d'uomo, proiettili di gomma e cannoni d'acqua urticanti. Erdogan ha utilizzato la mano pesante e con quella ha ferito tantissimi "figli", e qualche volta li ha uccisi. Un'educazione imposta con la violenza non è mai bene accetta: difficile stupirsi se i figli non ascoltati crescono arrabbiati, fino a diventare violenti. Ma la "generazione Gezi" è forse più matura di quanto il suo premier potesse credere, e nonostante le repressioni subite ha reagito finora in modo pacifico, senza rispondere alle provocazioni della polizia.

**Di nuovo al verde**

Il 15 giugno Gezi Park e piazza Taksim sono stati sgomberati definitivamente, ma la loro presenza virtuale è diventata più fisica che mai. Comitati di cittadini continuano a riunirsi nelle zone verdi di Istanbul, per rimanere concettualmente legati al loro "essere" nel parco. Gezi Park o Yildiz Park non importa: è lo stesso. Quello che conta è stare in relazione, possibilmente in un luogo verde, simbolo di quella Istanbul che alcuni vogliono cambiare. Ancora una volta, sgomberare le persone non equivale a sgomberare le idee che le hanno mosse.

Più volte nei giornali è stato ribadito che i fatti accaduti in Turchia alle soglie dell'estate non possono essere paragonati a una primavera araba, ed è vero. Erdogan resta pur sempre un politico eletto democraticamente per ben tre volte dal suo popolo: prima sindaco di Istanbul, amatissimo, poi premier confermatissimo, e continua ad avere una forte base di consensi (nonostante non sia più al 50% di quando è stato eletto). Tuttavia la sua reputazione risulta fortemente compromessa sia sul fronte interno che all'estero: come detto, il sogno di diventare la guida di una repubblica presidenziale appare ormai al tramonto.

Nel periodo seguito allo sgombero di Gezi Park e piazza Taksim, sembrava che i manifestanti avessero avuto la peggio; troppo eterogenei e deboli per fare fronte alle cariche della polizia e magari per "spodestare" Erdogan. Ma quello non era il loro obiettivo. Una volta dispersi, hanno saputo ritrovarsi e reinventarsi.

D'altronde, ci sono rivoluzioni (*revolgere*, voltare di nuovo) fatte di colpi di stato e rivolte armate, ci sono rivoluzioni tecnologiche capaci di cambiare costumi radicati, e c'è la capacità di "voltare di nuovo" sé stessi. La rivoluzione dei manifestanti di Gezi Park è stato un sapersi ritrovare e rinnovare davanti al volgere degli eventi. Quello che il primo ministro turco non è stato in grado di fare. La piazza, fino a oggi, ha vinto.

> **Ciò che conta è stare in relazione, possibilmente in un luogo verde, simbolo di quella Istanbul che alcuni vogliono cambiare. Ancora una volta, sgomberare le persone non equivale a sgomberare le idee**





# DISASTRI DA MITIGARE? PREVENZIONE, NON RISPOSTE

Nuove inondazioni in India, Nepal e in altri paesi. Le cause? Colline scavate, foreste rase al suolo, strade e alberghi costruiti senza regole, una destabilizzazione dell'equilibrio geomorfologico per far posto alle strutture turistiche. E non solo.

Ma perché non si riesce a fare una prevenzione efficace, quando si progetta un'opera, pubblica o privata, in un territorio? La "catena della mitigazione" comprende misure e iniziative in tutti gli ambiti: tecnico, sociale, educativo, economico, legale e amministrativo. Misure strutturali, che riguardano la protezione delle infrastrutture essenziali, la costruzione di rifugi anti-inondazione e anti-ciclone, l'edificazione di dighe di contenimento, l'allestimento di riserve strategiche di acqua e cibo, la protezione delle comunicazioni, il rafforzamento degli edifici, i sistemi di allerta precoce. E misure non strutturali, come la creazione di un apparato di protezione civile, il coordinamento dei gruppi di volontariato, la mobilitazione delle amministrazioni locali, l'educazione della cittadinanza.

> **I disastri naturali, innescati anche dai cambiamenti climatici, minacciano di mangiarsi il 5% del Pil globale. Un accordo internazionale, siglato nel 2005, non è ancora divenuto prassi politica. La sfida è anche culturale: una responsabilità globale**

Non si tratta di grandi investimenti, sono azioni dal costo modesto, ma richiedono politiche coerenti e finanziamenti di lungo periodo. I quali non danno grande visibilità politica né possono far leva sull'emotività dell'opinione pubblica. Forse per queste ragioni, nessuno oggi sembra molto incline a adottarle.

**Prevenire costerebbe appena l'1%**

La Banca Mondiale ha stimato che, tra il 1990 e il 2000, i disastri naturali hanno causato danni valutabili tra il 2% e il 15% del Pil dei paesi esposti. In termini planetari, la Banca stima che costi e rischi connessi al cambiamento climatico equivarranno nei prossimi anni alla perdita di almeno il 5% del Pil globale. Invece le attività di prevenzione e riduzione del rischio, inclusa la limitazione delle emissioni di anidride carbonica, costerebbero appena l'1%.

Nel 2005 ben 168 governi, in occasione di un summit tenutosi a Hyogo, in Giappone, hanno adottato un piano decennale, che ha preso il nome di *Hyogo Framework*, e che ha l'obiettivo di "ridurre significativamente" entro il 2015 le perdite dovute a disastri (in vite e beni sociali, economici e ambientali) per le comunità e i paesi. Lo *Hyogo Framework* fornisce principi guida, priorità per l'azione e mezzi pratici, per accrescere la resistenza e la resilienza delle comunità vulnerabili.

**I principi di Hyogo**

A quasi dieci anni di distanza la quell'impegno, alcuni progressi sono stati fatti, soprattutto a livello istituzionale. I principi di Hyogo sono stati integrati nei piani ministeriali dei diversi governi interessati, sono state create "Piattaforme" nazionali, regionali e provinciali per la prevenzione dei disastri. In ogni ministero interessato c'è un *Focal Point*, che dovrebbe coordinare le azioni in questo campo. Ma poco è avvenuto nelle aree chiave: a livello di comunità, per creare una cittadinanza attenta e informata, e a livello di società civile, per mettere in rete tutte le forze che possono contribuire alla riduzione del rischio (ong, enti locali, associazioni di cittadini, pubblici servizi, imprese, ecc.). L'approccio olistico di Hyogo richiede che gli elementi di mitigazione dei disastri siano incorporati in tutte le attività di sviluppo, nella programmazione di infrastrutture, nella pianificazione urbana, nell'educazione, nell'attività dei sistemi di comunicazione.

Come per gli Obiettivi di sviluppo del Millennio fissati in sede Onu per lottare contro la povertà, anche nel caso di Hyogo siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi previsti per il 2015. Passare dalla "risposta" alla "prevenzione" richiede un cambiamento culturale, un lavoro condotto pazientemente, lontano dalla pressione degli eventi e dalla luce dei media. Impone di coinvolgere i cittadini attraverso l'educazione, non di mobilitarli con l'emozione. Esige investimenti di lungo termine e politiche di lunghissimo respiro. Tutto ciò richiede una forma di responsabilità globale.

Questa è probabilmente la sfida più difficile.

# Mandela tradito
## Arcobaleno corrotto

testo e foto
di **Lorella Beretta**

**CELESTE DEGRADO**
**Donne di fronte a una baracca: è Città del Capo, potrebbe essere una delle tante *township* che costellano le città sudafricane**

**Al capezzale del suo padre fondatore, il Sudafrica scopre di non averne realizzato il messaggio di giustizia e speranza. Povertà, welfare, istruzione, legalità: il paese, ricco di risorse minerarie e naturali, sta peggio di quando si mise alle spalle l'apartheid**

«Il più grande regalo che Mandela abbia fatto a questa nazione è la libertà»: le parole di Graça Machel – moglie dell'icona dell'antiapertheid, padre del Sudafrica arcobaleno – sono le stesse usate da Tandeka, domestica infaticabile, con l'unico obiettivo di dare una buona istruzione e un futuro migliore ai propri figli. Graça e Tandeka hanno in comune il rispetto vero nei confronti di *Tata Madiba*, il carismatico leader strattonato, sul letto di morte, da chi si vuole accaparrare la sua eredità politica, quella morale e soprattutto quella patrimoniale. Tandeka ha cresciuto quattro figli in una *shack* (baracca) di lamiera e ora vive finalmente in una casa in muratura sempre in *township*, ma aspetta da quattro anni per l'acqua calda. «Colpa della corruzione – dice –. Pensano ad arricchire sé stessi; sfrecciano con le macchine di lusso ai bordi delle baraccopoli, dove le condizioni di vita sono sempre più difficili, totalmente dimentichi del loro popolo e dei valori di Madiba».

Violenza incontrollata, corruzione sfrenata, istruzione povera, sanità pericolosa, infanzia senza un futuro e un presente che fa paura. E un'economia da sempre ricca, eppure ora in recessione rispetto ad altri paesi africani. Il Sudafrica di oggi ha tradito i valori che hanno segnato il lungo cammino verso la libertà, guidato da Nelson Mandela? Per capirlo, può essere utile confrontare alcune citazioni del grande leader con la realtà odierna del paese: si scopre che molte speranze divampate con la fine dell'apartheid, nel 1990, e il susseguirsi di governi dell'African National Congress, il partito fondato da Mandela, sono state deluse. Se non per una ristretta cerchia di nuovi ricchi, insensibili alle sorti della loro gente.

### L'infanzia ai margini

*Per capire la vera anima di una società non c'è modo migliore che guardare a come tratta i propri bambini*

Su 19 milioni di minori residenti, 11,5 vivono in povertà: «Il Sudafrica è uno dei paesi con la maggiore disuguaglianza sociale», chiarisce Aida Girma (Unicef). I bambini poveri sono figli dei 10 milioni di persone che ricevono ogni mese un assegno di 270 rand, più o meno 25 euro. E dire che il costo della vita in Sudafrica non è molto più basso che in Italia, e che l'inflazione naviga attorno al 6,5%. Così torme di bambini nascono e crescono nelle *township*, tra viottoli sabbiosi sui quali le uniche ombre sono quelle delle *shacks* in cui vivono: venti metri quadrati di lamiera e assi di legno vecchie e riciclate.

I più fortunati vanno a scuola, se così si possono chiamare gli edifici scrostati e i container nei quali vengono ammassati banchi e bambini di tutte le età, affidati a insegnanti impreparati. Gli altri vengono usati in ogni modo dalla microcriminalità. Quando riescono, corrono a giocare a calcio nei pochi spazi verdi che si stendono nei pressi dell'altro mondo, quello dei quartieri del benessere e della ricchezza di pochi: lì si interrompe bruscamente l'ammasso di casette che tremano a ogni folata di vento, che si surriscaldano sotto il sole cocente, che diventano trappole mortali quando si prova a contrastare il freddo bruciando qualsiasi materiale combustibile.

**Poveri bambini**

**11,5 milioni**
di minori vivono in povertà su **19 milioni** di residenti

**5 milioni** i bambini privi di accesso all'acqua potabile

**65,6%** la mortalità infantile in Sudafrica, tra le più alte al mondo

**oltre 5 milioni**
i minori sieropositivi; ogni anno almeno **300 mila** bambini nascono con il virus dell'Aids

**«Gli altri vengono usati dalla criminalità. Quando riescono, corrono a giocare a calcio nei pochi spazi verdi che si stendono nei pressi dell'altro mondo: quello dei quartieri della ricchezza di pochi»**

Sono almeno 5 milioni i minori sudafricani totalmente privi di accesso all'acqua potabile, a servizi igienici propri o a qualsiasi altro servizio minimo. La mortalità infantile è tra le più alte al mondo, al 65,6 per mille (dato della Banca Mondiale). Ma soprattutto, come denunciato in un rapporto delle Nazioni Unite, negli ultimi 23 anni non ci sono stati progressi significativi: i 58 mila bambini sotto i 5 anni morti nel 2011 sono il 20% in meno rispetto al 1990, contro una riduzione mondiale del 30% nello stesso arco di tempo. Mancanza di fognature e acqua corrente, promiscuità nella condivisione dei bagni pubblici e malnutrizione sono tra le cause principali della mortalità infantile. E «in Sudafrica l'alta diffusione dell'Aids e l'insufficiente impiego delle cure esistenti hanno avuto un im-

patto negativo», ha sentenziato l'Onu, chiedendo al governo attuale, guidato da Jacob Zuma, di implementare prevenzione e assistenza. Più di 5 milioni di minorenni sono sieropositivi e si stima che ogni anno almeno 300 mila bambini nascano con il virus dell'Hiv. Dei 4 milioni di orfani del paese, poco più della metà lo è a causa dell'Aids. «La maggior parte di costoro è talmente povera che non può permettersi di venire tutti i giorni in ospedale per sottoporsi ai trattamenti», spiega Harry Hausler, direttore sanitario della TB Care Association. Molti non sanno neppure di che malattia soffrono, semplicemente perché non sono mai andati da un medico o non hanno avuto una buona diagnosi.

E l'infanzia non è negata solo ai malati: ci sono i bambini che a dieci anni entrano nelle baby gang, e migliaia di madri adolescenti. Una ragazza su tre ha avuto un figlio prima dei 20 anni, mediamente a 15. L'80% è rimasta incinta in seguito a un rapporto forzato (60%) o a uno stupro (20%).

### Gravemente ammalati

**86%** l'aumento della mortalità nazionale tra 1997 e 2011, soprattutto a causa dell'Aids

**52 anni** l'aspettativa di vita alla nascita nel paese; era **60 anni** nel 1990

**+100%** l'aumento della mortalità tra partorienti dal 1990

**8 milioni** i sudafricani, su un totale di **52 milioni**, che possono permettersi un'assistenza sanitaria di alta qualità

### La salute privatizzata

*Questi numeri sono sconcertanti. Incomprensibili. Stiamo combattendo con la più grossa emergenza sanitaria nella storia dell'umanità*

(CONFERENZA SULL'AIDS A PARIGI, 2003)

La diffusione dell'Hiv in Sudafrica è stata devastante: in certi periodi cresceva al ritmo di quasi 1.100 nuove infezioni al giorno. Solo due anni fa, anche grazie a un programma americano di diffusione dei farmaci retrovirali, è cominciato un rallentamento: ma tra il 1997 e il 2011 la mortalità nazionale è aumentata dell'86%, soprattutto a causa dell'Aids e delle malattie a esso connesse.

L'aspettativa di vita alla nascita oggi è di 52 anni: nel 1990 era di 60. La sanità (pubblica) sudafricana è passata dagli onori internazionali per il primo trapianto di cuore (Groote Schuur, Città del Capo, 1967) a quella che oggi Tandeka, di fronte alla madre con gli stessi preoccupanti sintomi, con postura rassegnata bolla così: «Nei nostri ospedali (*quelli dei poveri, ndr*) entri, ma non sei sicuro di uscirne vivo: per questo cerchiamo di andarci il meno possibile». Scuote la testa, la donna, e pensa ai sei funerali in famiglia nell'ultimo anno: sorella, cognato, nipote. Tutta gente giovane, 50 anni e meno. Morti non si sa bene di cosa. Addirittura, la mortalità tra le partorienti è perlomeno raddoppiata – raddoppiata! – dal 1990.

I ricchi invece hanno le assicurazioni private e le cliniche dove ci sono i migliori medici: si stima che solo poco più di 8 milioni di sudafricani – su 52milioni – possano permettersi un'assistenza sanitaria di alta qualità. Il paradosso è che le facoltà di medicina sono tra le migliori al mondo e sono sempre di più anche gli iscritti nordeuropei o americani: le tasse universitarie sono più convenienti e la qualità della formazione è di altissimo livello. Ma una volta laureati, se ne vanno. O trovano posto nel privato. Negli ospedali pubblici, si continuano ad assumere gli altri, in base a criteri come il colore della pelle, non in base alla professionalità. Per questo tra i poveri spopolano i *sangoma*, i "medici" tradizionali: più stregoni che scienziati.

> **Negli ospedali pubblici, si continua ad assumere in base a criteri come il colore della pelle, non in base alla professionalità. Per questo tra i poveri spopolano i "medici" tradizionali: più stregoni che scienziati**

### La povertà galoppante

*Vincere la povertà non è un gesto di carità. È un atto di giustizia. È la protezione di un diritto umano fondamentale, il diritto alla dignità e a una vita decente*

(DISCORSO CONTRO LE POVERTÀ, TRAFALGAR SQUARE, LONDRA, 2005)

«La verità è che le persone sono affamate, fanno fatica a comprarsi da mangiare, anche quando ricevono gli assegni sociali del governo non ce la fanno»: la voce femminile alla radio ha il tono pacato della pazienza sudafricana e la pronuncia morbida e allungata dei neri. Sulle frequenze di CapeTalk567 si parla delle ultime statistiche sulla povertà nel paese: i poveri spendono il 60% delle loro entrate per il cibo. Sono i giorni in cui fa il giro del mondo la donazione di quasi 1 milione di euro fatta da Patrice Motsepe, uno dei più ricchi miliardari neri sudafricani e anche l'unico africano a essere entrato nel Giving Pledge, il gruppo di filantropi cui si è ammessi a suon di milioni di donazioni. L'ingente cifra verrà divisa tra due delle comunità *colored* di Città del Capo.

Motsepe è diventato ricco sfruttando le risorse naturali del suo paese: nichel, ferro, cromo, manganese, carbone, rame e oro. Insomma, i più costosi minerali. La sua Arm, African Rainbow Minerals, non è risparmiata dalle rivendicazioni salariali da parte della massa di lavoratori pagati una miseria e ammassati nelle *township* sorte in mezzo al nulla attorno alle miniere del nord. Anche quest'anno ad agosto sono riprese le proteste che l'anno scorso finirono in un bagno di sangue, con 34 minatori della Lonmin uccisi dalla polizia nel giro di poche ore. E anche quest'anno a luglio, quando ripartono le contrattazioni per le modifiche dei contratti, i lavoratori di tutti i settori si sono messi sul piede di guerra.

I prezzi galoppano – non solo quelli del cibo, ma anche dell'elettricità, sempre più insufficiente per il consumo nazionale –, mentre gli stipendi si alzano di poche decine di rand all'anno. Il numero di persone che ricevono sussidi è superiore a quello di chi ha un lavoro: ogni 100 dei primi ce ne sono 90 dei secondi. Il 70% dei 5 milioni di disoccupati ha tra i 15 e i 34 anni. Alla crescita economica continua non si è accompagnato un aumento dell'occupazione, e adesso gli investimenti internazionali stanno calando: colpa della corruzione, spiegano gli analisti.

**SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA**
**Lamiere e sovraffollamento nelle baraccopoli** (a sinistra)**; progetti educativi e sociali per minori** (sopra e sotto)

### Corrotti e inoccupati

**50%** i sudafricani che hanno pagato almeno una tangente

**300 milioni** gli euro di fondi pubblici non incassati, ogni anno, a causa della corruzione

**90** gli occupati nel paese ogni **100** inoccupati

**5 milioni** i disoccupati in Sudafrica; il **70%** ha tra 15 e 34 anni

### La corruzione sovrana

*Tra le maggiori sfide del nostro paese ci sono il crimine, la disoccupazione e la corruzione*

Il 50% dei sudafricani ha pagato almeno una tangente. Almeno 300 milioni di euro di soldi pubblici non vengono incassati, ogni anno, a causa della corruzione. Alla notizia dell'ultima rilevazione sulla corruzione, la Camera di commercio e industria del Sudafrica ha lanciato a giugno un urlo di disperazione, chiedendo un giro di vite. Hanno fatto eco sindacati, partiti di opposizione e persino il presidente Zuma, che ha 700 accuse sulle spalle, compreso l'ultimo recente scandalo: avrebbe usato 20 milioni di euro di denaro pubblico per ristrutturare la propria residenza principale. A nulla sono valse le richieste di chiarimento in parlamento, le centinaia di articoli indignati, le accuse dell'opposizione.

Intanto la corruzione è la scusa con la quale il governo spiega le condizioni di arretratezza dei servizi pubblici essenziali rivolti alla massa di poveri dimenticati. Avvocati, magistrati, poliziotti, amministratori

pubblici: scandali e arresti si susseguono ogni giorno. Nel 2008, addirittura, è stato condannato per corruzione il *management* della prigione di Robben Island, luogo della lunga detenzione di Mandela. Un'indagine sociologica, a luglio, ha fatto emergere che l'83% dei sudafricani considera la polizia l'istituzione più corrotta. Non una bella sensazione, per chi deve sopravvivere tra strade accecate dalla violenza come dal sole.

A Khayelititsha, la *township* di Città del Capo che si stima conti 3 milioni di abitanti, la polizia nazionale indaga da un anno senza risultati sulla polizia locale, accusata di non controllare il territorio. Al centro dell'inchiesta sono la mancata prevenzione e l'incapacità investigativa, soprattutto nei casi di stupro, in continuo aumento. E poi il taglieggiamento sui bagni pubblici, la droga a basso costo e alto rischio. «Il tik costa 30 rand (*meno di 3 euro, ndr*) alla striscia: possiamo consumarne fino a 200 rand al giorno», spiega con orgoglio un componente delle bande criminali di giovani nelle *township*.

I piccoli gangster iniziano a 10 anni ed entrano in un gorgo fatto di omicidi a sangue freddo: il reclutamento avviene a scuola. Dove nessuno è in grado di intervenire. E dove tornano solamente per delinquere. Tanto, da imparare lì c'è ben poco. Non a caso, l'istruzione è stata dichiarata emergenza nazionale dal governo stesso...

**EMERGENZA ISTRUZIONE**
**Ragazzi a scuola: vivacità tanta, strumenti didattici pochi...**

### L'istruzione, arma spuntata

*L'istruzione è la più potente arma che possiamo usare per cambiare il mondo*

È il principio più famoso di Nelson Mandela. E anche quello più tradito. La giaculatoria collettiva si ripete ormai da anni, tanto che addirittura il ministro dell'istruzione ha dovuto ammettere fallimenti, sempre ovviamente però con toni autoassolutori. Intanto il 60% dei sudafricani ha passato a malapena le scuole medie.

L'anno scorso fece scandalo la storia – punta dell'iceberg – dei libri di testo finanziati dal governo, stampati ma mai distribuiti dalla società che aveva vinto l'appalto, molto vicina, guarda caso, al presidente Jacob Zuma. Nelle classi spoglie delle scuole povere si sospesero le lezioni, in altre ci si arrabattò in qualche modo. Libri vennero trovati ammuffiti in magazzini abbandonati, o nei letti dei fiumi.

L'80% degli istituti scolastici sudafricani è senza biblioteca, l'80% senza computer. In Sudafrica è obbligatoria l'uniforme, ma spesso le famiglie non hanno i soldi per le pur basse rette scolastiche: ogni tanto qualche ong le regala, altrimenti non si va a scuola. Non c'è forse settore che fotografi più drammaticamente le diseguaglianze. «E per noi neri sarebbe ancora più importante che funzionasse», spiega Nomandla Bongoza, 27 anni, responsabile dei doposcuola per la ong Kuyasa. Il tono è aspro, soprattutto perché il presidente Zuma ha voluto valorizzare le lingue delle singole comunità, quindi i bambini fino alla terza elementare non studiano in inglese: «Noi colmiamo questo buco, perché l'inglese in Sudafrica è la lingua degli affari: come si possono creare professionalità pronte per il mercato del lavoro? Come si fa ad andare all'università?».

Nomandla è molto arrabbiata anche con i metodi di reclutamento degli insegnanti: molti di loro non sono in grado di passare gli stessi test che sottopongono agli studenti. Ed è arrabbiata con le disparità di trattamento nei confronti degli studenti neri: a loro, per essere promossi e accedere all'università, viene chiesto un punteggio inferiore rispetto ai bianchi. Alle elementari basta avere 3 su 10. Una discriminazione "positiva" che «non aiuta però a valorizzare davvero le persone e a prepararle per il lavoro», le fa eco Rachel Jafta, docente di economia all'università di Stellenbosch, che elenca gli incarichi dirigenziali senza copertura e la mancata pianificazione delle infrastrutture e dello sviluppo economico come cause di una «carenza di cervelli». E dire che il Sudafrica è tra i primi paesi al mondo per investimenti nel sistema scolastico, col 5% del prodotto interno lordo. Ma chi vuole un futuro per i propri figli deve strozzarsi con prestiti su prestiti per mandarli alle scuole di città: quelle dei ricchi.

### Istruiti a malapena

**60%** i sudafricani che hanno superato le scuole medie

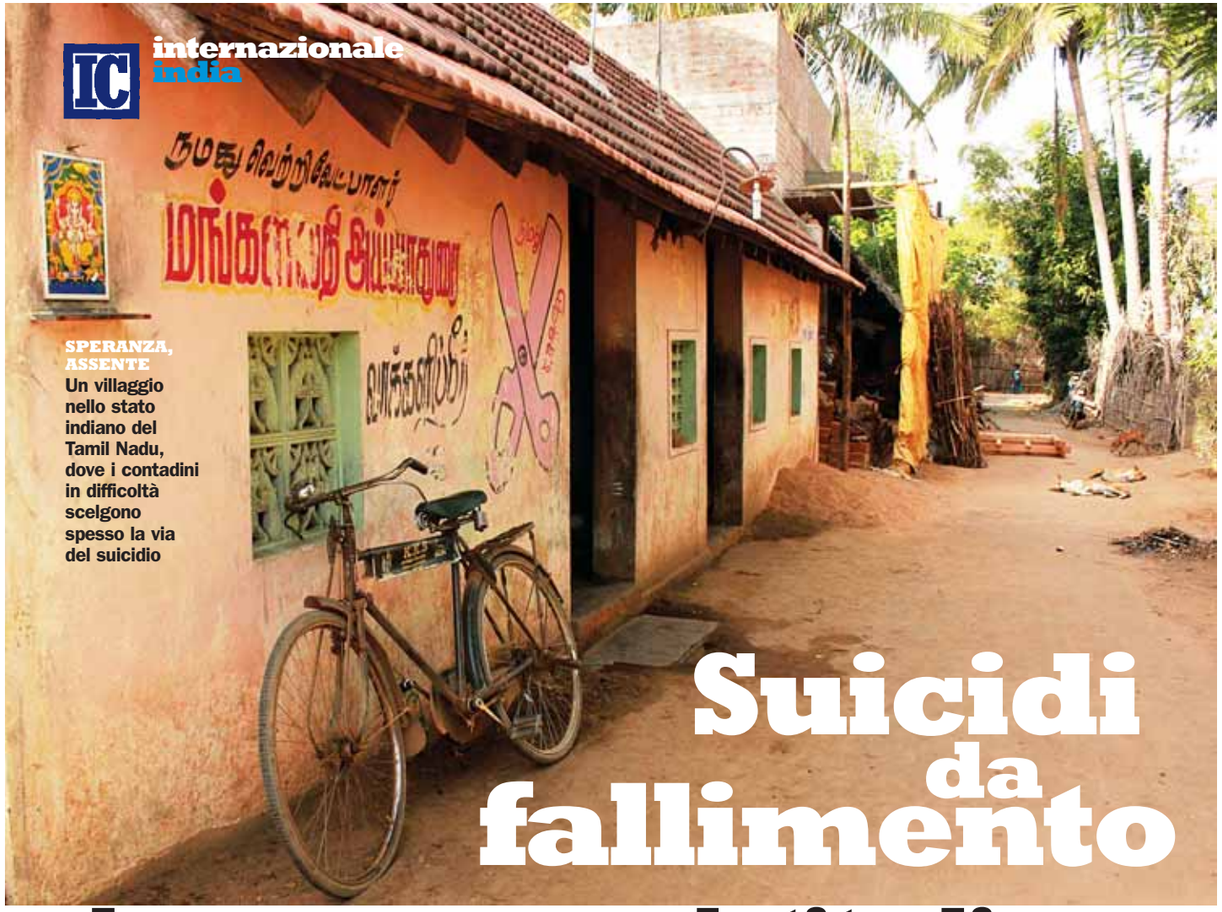
**80%** le scuole senza biblioteca e senza computer

**5%** gli investimenti in istruzione in rapporto al Pil (quota tra le più alte al mondo)

> **Il Sudafrica è tra i primi paesi al mondo per investimenti nel sistema scolastico. Ma chi vuole un futuro per i propri figli deve strozzarsi con prestiti su prestiti per inviarli alle scuole di città: quelle dei ricchi**







ARCHIVIO CARITAS PONDICHERRY

**SPERANZA, ASSENTE**
**Un villaggio nello stato indiano del Tamil Nadu, dove i contadini in difficoltà scelgono spesso la via del suicidio**

# Suicidi da fallimento
# dramma senza latitudine

di **Paolo Brivio**

**A Pondicherry, sud-est dell'India, i contadini indebitati si tolgono la vita. La Caritas di Treviso "scopre" analogie con i casi degli imprenditori falliti del Veneto in crisi. E nasce un percorso di collaborazione e riflessione comune, oltre le differenze e le distanze**

Terre agli antipodi. Sistemi economici lontani anni luce. Contesti sociali che più diversi non si può. Eppure, la grande ruspa della crisi globale scava per tutti lo stesso baratro. Dentro ci finiscono con la medesima disperazione, scoprendosi paradossalmente uguali nel momento della fragilità estrema, il piccolo imprenditore veneto, campione del nord-est italiano lanciato in una competizione planetaria che ora fatica a sostenere, e il contadino del Tamil Nadu, figlio di un'India antica e profonda, dove non tutti riescono a salire sul treno in corsa della modernizzazione.

Bisogna andarci cauti, si sa, con le statistiche sui suicidi. In Italia, si è a lungo discusso sul valore da attribuire ai dati relativi all'incremento, in tempi di recessione, delle morti autoinflitte. Difficile stabilire se la crisi globale sia la causa diretta della decisione di togliersi la vita, da parte di chi vede crollare la propria impresa o non trova uno sbocco lavorativo, o piuttosto un fattore concomitante, che acuisce un sottostante e radicato disagio interiore. Il dato certo, però, è che il clima generalizzato di fallimento toglie ossigeno economico ed esistenziale a un numero elevatissimo di persone. Gettandole in pasto a un sentimento di ineluttabilità.

### L'appiglio di Penelope

Che certi meccanismi sociali e certe derive esistenziali funzionino, purtroppo, in modo analogo a migliaia di chilometri di distanza, l'ha verificato negli ultimi mesi la Caritas diocesana

ARCHIVIO CARITAS PONDICHERRY

**IL FUTURO È DONNA**
**Riunione di donne protagoniste di uno dei progetti di sviluppo promossi dalla Caritas di Pondicherry**

di Treviso. Che già dal 2009 aveva avviato una riflessione, insieme ad altre realtà, sulla necessità di intervenire – in chiave preventiva – sul fenomeno dei suicidi. Ne era scaturito il "Progetto Penelope": un articolato percorso di ascolto, orientamento e accompagnamento offerto a microimprenditori del territorio (titolari di aziende individuali o a conduzione familiare) travolti da una crisi impietosa. Sino a oggi Penelope (grazie all'impegno di un centinaio di volontari) ha affrontato una quarantina di storie di persone in grave difficoltà: «Offriamo ascolto, consulenze specialistiche e psicologiche, orientamento verso prospettive di ricollocamento occupazionale – sintetizza don Davide Schiavon, direttore della Caritas veneta –: il duplice obiettivo del progetto è aiutare i suoi destinatari a prendere consapevolezza, in maniera realistica, della propria situazione imprenditoriale e finanziaria, delle proprie risorse e dei propri limiti, dell'opportunità di procedere nell'attività o di ridimensionare le ambizioni, e soprattutto sottrarli all'isolamento in cui immancabilmente finiscono per chiudersi, incapaci come sono di dire la verità persino ai propri famigliari».

La Caritas di Treviso, con Penelope, non finanzia imprenditori claudicanti, né aiuta a ristrutturare debiti aziendali. Ma offre – metafora che assume i contorni della materialità – un appiglio per non finire nella spirale del tutto nero all'orizzonte: ascolta storie inconfessate di fallimento, suggerisce strade per attutirne gli effetti finanziari e legali, indirizza a percorsi di sostegno psicologico, consiglia una revisione degli stili di vita («la crisi, da noi – riflette don Schiavon –, non solo ha messo a nudo un modello di sviluppo generatore di rapide ricchezze, e però incapace di fare sistema in termini di sussidiarietà e solidarietà, ma ha anche svelato che dietro certe formule di successo si celavano un grande vuoto culturale e una secolarizzazione fondata sul culto del dio denaro»).

## Cooperazione imprevista

Non era pensando a Penelope, però, che a marzo Caritas Treviso ha condotto una missione nel Tamil Nadu, grande stato del sud-est dell'India. L'obiettivo era imbastire progetti di sviluppo, insieme alla Caritas diocesana del territorio federato di Pondicherry, nel solco di una collaborazione nata negli anni del dopo-tsunami. E invece… «Invece abbiamo dovuto registrare con sgomento – ammette don Schiavon – che il dramma dei suicidi, soprattutto da parte dei contadini, è un fenomeno in forte sviluppo, in certe aree dell'India. E con sorpresa che esso presenta, nonostante inevitabili differenze, forti analogie con quanto accade ai microimprenditori alle nostre latitudini».

Secondo dati riferiti dalla Caritas di Pondicherry, in India ogni anno più di centomila persone muoiono suicide: il grande paese asiatico contribuisce per più del 10% al numero dei suicidi nel mondo. E il tasso di suicidi è andato crescendo fortemente: si contavano 7,8 casi su centomila abitanti nel 1980, nel 2011 erano diventati 11,2. «A compiere il gesto estremo – spiega il direttore di Caritas Treviso – sono soprattutto contadini che giungono a livelli di indebitamento insostenibili, a causa delle fluttuazioni dei costi delle materie prime causate dalla crisi, per effetto delle politiche aggressive delle multinazionali agrarie, che occupano terre e costringono all'acquisto oneroso di sementi, sconvolgendo i metodi di coltura tradizionali, e in conseguenza dei ricorrenti disastri provocati da cicloni e alluvioni. Il contesto, insomma, è differente: là i contadini e le loro famiglie arrivano a fare la fame. Ma per il resto, sono all'opera dinamiche economiche ed esistenziali comuni…».

Sono infatti l'isolamento, la vergogna, il disonore e il senso di impotenza, a qualsiasi latitudine, i fattori che conducono alla scelta di togliersi la vita. E uguale per tutti è la difficoltà a parlare dei propri rovesci: «Da noi per orgoglio, in India perché la cultura insegna a non esternare le emozioni», chiarisce don Schiavon. E così, se a Treviso si aggiunge la capacità di attivare consulenze di professionisti e di psicologi, e a Pondicherry si punta su strumenti economici come il microcredito e l'aggiornamento in tempo reale sull'andamento dei prezzi nei mercati delle sementi, in entrambi i casi il fattore cruciale è il lavoro sulle relazioni famigliari e sulle reti sociali, per sottrarre i candidati al suicidio al bagno di disperazione in cui lentamente vanno immergendosi.

La scoperta di un problema condiviso, in definitiva, ha avvicinato in un modo imprevisto il Veneto al Tamil Nadu. Le due Caritas hanno cominciato a scambiarsi informazioni ed esperienze. Si confrontano sui metodi di accompagnamento individuale e di mediazione comunitaria. Studiano come strutturare una riflessione comune sul dramma dei suicidi da fallimento economico. Penelope in parte farà da modello, in parte sarà integrato da quanto accade dall'altra parte del mondo. Una cooperazione inusuale, ma affascinante. Perché sarà pur vero che ogni uomo muore solo. Ma può anche scegliere di non morire, se scopre che tanti altri uomini, nel momento della disperazione, gli si stringono attorno.

> **«Sono l'isolamento, la vergogna, il disonore e il senso di impotenza, a qualsiasi latitudine, i fattori che conducono alla scelta di togliersi la vita. E uguale per tutti è la difficoltà a parlare dei propri rovesci»**





# MATURAZIONE DEL PENSIERO, MEDICINA AI MALESSERI ARABI

Il malessere che interessa, ormai da qualche tempo, il mondo arabo – dalla crisi armata siriana a quella politico-istituzionale egiziana – ci interpella. In effetti, la vera sfida per questi paesi, prima ancora che essere sociale, politica o economica, è culturale. Uno dei più grandi conoscitori del mondo arabo, padre Giuseppe Scattolin, membro dell'Accademia della lingua araba in Egitto, afferma che «ogni religione (ma anche ogni ideologia e cultura) che non abbia fatto un processo interno di "re-interpretazione" sarà sempre tentata di ritornare ai modelli passati che sono stati (soprattutto nel caso dell'Islam) improntati per lo più a una ideologia di conquista e dominio, e quindi certamente non pacifista». Ma tale reinterpretazione della tradizione islamica, spiega Scattolin, «non può essere imposta dall'esterno. Questo è stato l'errore di molta azione politica e culturale occidentale. Come per tutte le altre grandi tradizioni religioso-culturali, occorre attuare una maturazione dall'interno».

> **Crisi cruente lacerano il Medio Oriente. La radice è anche culturale: nonostante il contributo di coraggiosi intellettuali, manca una "reinterpretazione" dell'islam. Che però il mondo può favorire, investendo e non speculando in quei paesi**

Non pochi intellettuali moderati hanno già tentato di realizzare questo processo innovativo, anche a costo di pagare con la vita. Tralasciando i padri del cosiddetto "modernismo islamico", come il giurista 'Abd al-Râziq (morto nel 1966) o il critico letterario Tâhâ Hussen (1973), vi sono state molte voci che hanno rivelato il bisogno di un cambiamento. Emblematico è il pensiero di Sayyed al-Qimanî, scrittore egiziano contemporaneo, che ha difeso a denti stretti il razionalismo, affermando che è patrimonio della tradizione islamica, riferendosi non solo al pensiero del filosofo Averroè, ma addirittura spiegando come un certo tipo di analisi razionale delle situazioni fosse una caratteristica del profeta Mohammed. La parola del Corano, secondo al-Qimanî, si storicizza incarnandola negli avvenimenti, non mantenendola in uno stato di astrazione e ripetitività, come fanno i salafiti.

Un altro intellettuale che ha invocato il rinnovamento è stato il suo connazionale Khalîl 'Abd al-Karîm, che ha presentato la propria lettura storica, basata sulle fonti storiche dell'Islam, come alternativa alla visione fondamentalista degli estremisti. E cosa dire dell'intellettuale tunisino Mohammed Talbî, considerato uno dei pensatori critici più ragguardevoli del mondo arabo? Denunciando gli studiosi religiosi islamici tradizionali, egli ha sostenuto con forza la necessità di una lettura contemporanea del Corano, ricordando, quasi provocatoriamente che «quando si rompono le penne, non rimangono che i coltelli».

## Contro lo scontro

Avvincente è anche il pensiero del premio Nobel per la letteratura, l'egiziano Nagîb Mahfûz, morto nel 2006 a 94 anni. Fautore di una religione tollerante e progressista, in aperto contrasto con le tendenze estremiste che inneggiano all'odio contro l'occidente, aveva compreso che la missione dello scrittore consiste soprattutto nell'essere coscienza critica del popolo a cui appartiene.

Ciò che colpisce di più leggendo le sue opere è il sano realismo che lo porta al superamento di ogni fanatismo ideologico e religioso. Si considerava un portavoce del "terzo mondo" e auspicava «una pulizia morale» della società contemporanea, nella consapevolezza che, nell'eterna lotta tra bene e male, il bene avrebbe comunque prevalso. Si opponeva dunque alla dottrina dello scontro delle civiltà.

È bene comunque rammentare che la crisi nel Medio Oriente, già segnato da una storia di violenze e tensioni, soprattutto dal primo conflitto arabo-israeliano del 1948, si è ulteriormente aggravata a causa della pesante crisi economica e finanziaria mondiale. Il fenomeno della disoccupazione, come anche la crescita esponenziale dei prezzi, sono stati interpretati dai gruppi fondamentalisti islamici come sciagure imposte dalla globalizzazione dei mercati. A riprova del fatto che la comunità internazionale non è estranea alla soluzione dei problemi che assillano il mondo arabo. Pertanto, occorre investire risorse umane ed economiche per sostenere la società civile, promuovendo una maturazione del pensiero, all'insegna del dialogo e della tolleranza.

MIGRAZIONI

## Buone pratiche da Caritas Europa: rimpatri incentrati sui diritti umani

Una serie di buone pratiche. Per ribadire che il governo dei flussi migratori deve rispondere a criteri di sicurezza, legalità, compatibilità economica. Ma, prima ancora, deve essere ispirato a un approccio centrato sui diritti umani dei migranti. Anche quando non hanno titoli per restare in un territorio. O quando matura una condizione che rende opportuno il rientro in patria. Proprio al tema dei ritorni (volontari assistiti) è stato dedicato l'intervento effettuato da Caritas Belgio in occasione di un meeting organizzato in estate dalla Commissione europea. Caritas Belgio è intervenuta in rappresentanza di Caritas Europa, presentando alcune buone pratiche realizzate in conformità con la Direttiva europea sui rientri.

**www.caritas-europa.org**

**CONFLITTI E DISASTRI**
**Guerra in Centrafrica, alluvioni nel nord dell'India: due "fronti" sui quali, in estate, intensa è stata l'azione Caritas**

CENTRAFRICA

## Doppio appello di vescovi e Caritas: si metta fine ai dolori dei civili

I vescovi africani, a metà luglio, hanno lanciato un appello per la pace nella Repubblica Centrafricana, martoriata da mesi di conflitti. Pochi giorni prima un invito analogo era venuto dalle Caritas dell'Africa. Il colpo di stato effettuato dai gruppi guerriglieri "Seleka" a marzo ha innescato una spirale di violenze, che ha causato migliaia di vittime e decine di migliaia di persone in fuga. La chiesa centrafricana ha denunciato le pesanti violazioni dei diritti umani e la Caritas locale, sostenuta dalla rete internazionale, inclusa Caritas Italiana, è impegnata nell'aiuto alla popolazione, mentre chiede che si intervenga rapidamente con ogni mezzo diplomatico, politico e umanitario.

INDIA

## "Tsunami himalayano": aiuti per un anno alle tante vittime

Pesantissime inondazioni hanno colpito a giugno gli stati di Uttarakhand e Himachal Pradesh, nord dell'India, causando quello che è stato definito "Tsunami himalayano". Secondo dati governativi, sono stati mille i morti e migliaia i dispersi. Caritas India si è attivata: aiuti d'urgenza e assistenza medica in 24 villaggi in diversi distretti. Ha inoltre sviluppato (con il concorso della rete internazionale Caritas, compresa Caritas Italiana) un piano di intervento valido per un anno, a sostegno di 3 mila famiglie in 60 villaggi, e poi di sostegno alla ripresa con attività di auto-sostentamento.

**archivium**

di **Francesco Maria Carloni**

## Il decennio del "Vangelo della carità" e un metodo da confermare nell'oggi

La Conferenza episcopale italiana, in vista del Progetto pastorale dei vescovi italiani per gli anni Novanta, pubblicò all'inizio di quel decennio il documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Quel documento ha espresso una ricchezza di orientamenti di notevole importanza anche per Caritas Italiana e per le Caritas diocesane, di cui riconosceva (a vent'anni dalla istituzione) la funzione di organismo pastorale, cruciale per la vita della chiesa italiana.

Caritas Italiana avviò da subito lo studio sui contenuti del documento episcopale. Le riflessioni furono raccolte in un volume di 157 pagine, dal titolo *Il vangelo della carità per le nostre chiese*, edito dal Centro editoriale dehoniano nel 1992. Introdotto dall'allora presidente di Caritas Italiana, monsignor Attilio Nicora, il libro nella prima parte analizza il documento dei vescovi nel suo aspetto biblico, teologico, pastorale e spirituale, mentre nella seconda propone spunti e riflessioni su come declinare, nella concretezza, gli orientamenti che esso proponeva. La Caritas, scrisse don Luciano Baronio, all'epoca responsabile del settore formazione di Caritas Italiana, viene chiamata in causa «*soprattutto nel suo ruolo prevalentemente pedagogico, che non significa solo fornire cultura, ma assicurare una crescita di coscienza realizzata attraverso la testimonianza, cioè la pedagogia dei fatti, comprensiva delle tre vie pedagogiche alla carità: catechesi, liturgia e testimonianza, nell'ottica della pastorale organica*».

Proprio sulla pastorale organica, o pastorale d'insieme, Antonio Ferri, direttore della Caritas diocesana di Savona, e don Sergio Baravalle, direttore della Caritas diocesana di Trento, si soffermarono nei loro interventi, sostenendo che l'osmosi tra le tre funzioni vitali della chiesa, e tra gli uffici pastorali diocesani che le incarnano, è condizione affinché sia favorito al massimo un unico processo di educazione comunitaria alla carità.

*Il vangelo della carità per le nostre chiese* è un libro da rileggere e conservare: i contributi che contiene suggeriscono un metodo assai importante, anzi fondamentale, per le comunità cristiane, anche di oggi, chiamate a fare una pastorale che risponde e non prescinde, che include e non esclude.



# SVILUPPO NASCE DA NUOVE RELAZIONI

di **Massimo Pallottino**

**Gli squilibri che caratterizzano il mondo contemporaneo, accelerati dalla globalizzazione, generano diffuse forme di povertà e di assenza di diritti. Cresce l'esigenza di un impegno globale. Caritas e Focsiv progettano un'articolata campagna**

**Sto in campagna**

### Precedenti Caritas per un mondo giusto

Campagne Caritas sulla lotta alla povertà globale e gli Obiettivi di sviluppo del millennio: "I poveri non possono aspettare" (2005), "Prima che sia troppo tardi" (2007), "Obiettivo qualità. I paesi poveri al centro dell'aiuto" (2008), "Crea un clima di giustizia" (2009) e "Zero Poverty" (2010) Iniziative promosse dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà, poi dal Tavolo ecclesiale Giustizia e Solidarietà (dei quali Caritas è stata ed è parte attiva), sui temi del debito internazionale e della giustizia economica: programmi 2000-2010 di conversione del debito in Guinea e Zambia, accompagnati da azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di advocacy nei riguardi delle istituzioni pubbliche

Testimoniare la carità cristiana a partire da una sempre maggiore consapevolezza circa cause e conseguenze degli squilibri globali: tema ben presente nel magistero della chiesa, elemento fondante della missione Caritas. Il mondo attuale è segnato da una forte crisi, che trasversalmente investe sia il mondo industrializzato che il mondo in via di sviluppo. Cresce, a livello internazionale, l'esigenza di un impegno globale per il superamento degli squilibri mondiali e delle condizioni di povertà in cui ancora si trova una parte rilevante della popolazione del pianeta. Con l'avvicinarsi del 2015, si approssima inoltre il termine assegnato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite al percorso degli Obiettivi di sviluppo del millennio, negli ultimi anni punto di convergenza globale su questi temi.

Queste sollecitazioni esortano a leggere con occhi nuovi le povertà del mondo, in vista di percorsi di animazione innovativi e favorendo la mobilitazione delle comunità cristiane entro iniziative di cittadinanza attiva e di incidenza sulle politiche. Caritas Italiana intende rinnovare un forte impegno sui temi della globalizzazione e della mondialità, identificando stimoli traducibili in spunti educativi e pastorali. Insieme a Focsiv e ad altri organismi ecclesiali promuoverà dunque dall'autunno una nuova campagna, fondata sull'idea che la realizzazione di un mondo più giusto e accogliente per tutti debba passare attraverso il rinnovamento delle relazioni tra le donne e gli uomini del pianeta. La campagna sarà articolata in riferimento a vari elementi: il diritto al cibo (a partire dall'iniziativa che Caritas Internationalis lancerà nei prossimi mesi), la buona finanza e la pace. Anche alle Caritas diocesane sarà chiesto di essere protagoniste, attraverso la progettazione e la realizzazione di itinerari di sensibilizzazione, eventi e alleanze, nel mondo ecclesiale e non solo.

ILPROGETTO

GUATEMALA

## Contadini Maya più forti se si associano, a scuola imparano a gestire le imprese

**1** Caritas Italiana ha sostenuto negli ultimi due anni un progetto di rafforzamento della produzione agro-ecologica diretto a contadini dell'etnia Maya Mam della diocesi di San Marcos, al confine con il Messico, ottenendo significativi risultati riguardo alla capacità tecnica di produzione. Con il nuovo progetto, Caritas Italiana vuole aiutare le comunità locali a rafforzare le relazioni tra le organizzazioni contadine, in modo che possano affinare le produzioni e gestire in maniera efficace ed equa l'azione commerciale. Gli obiettivi sono molteplici: in generale, si tratta di migliorare l'offerta educativa della Scuola di formazione agro-ecologica, rivolta a giovani e adulti, puntando in particolare sulla dimensione della gestione dell'impresa, con particolare attenzione agli effetti dei cambiamenti climatici e alla valutazione dei rischi che da essi discendono. Il progetto si propone altresì di aumentare le competenze dei contadini nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli eccedenti, della vendita diretta delle produzioni e della vendita di fertilizzanti organici. I beneficiari del progetto sono 18 donne e 15 uomini, membri della rete Ppas, che saranno protagonisti del percorso formativo.

**> Costo** 50 mila euro
**> Causale:** AL/2013/13 – Guatemala

MICROPROGETTO

SENEGAL

## Un mulino per l'autosufficienza

**2** Costruire un capannone e acquistare un mulino: è l'obiettivo di 28 membri (ragazzi e ragazze) della comunità di San Michele Arcangelo a Tambacounda. I giovani del quartiere appartengono a due etnie minoritarie del Senegal (Bassari e Mankagne) e sono per lo più disoccupati e senza competenze specifiche. In tutta la zona non esistono mulini per macinare miglio, mais, arachidi: l'iniziativa permetterà ai giovani di imparare un mestiere e insieme di attivare processi di mutuo aiuto, volti a favorire l'autosufficienza alimentare dell'intero villaggio e dei suoi membri più bisognosi.

**> Costo** 4.800
**> Causale** MP 193/13 Senegal

MICROPROGETTO

KOSOVO

## Reddito e cibo dalle eccedenze

**3** La cooperativa Ital-Kos raccoglie 250 famiglie di allevatori di bovini facenti riuniti nelle associazioni locali di produttori di latte, con centri di raccolta in tutta l'area di Klina. Sfruttando le eccedenze di latte, la cooperativa ha avviato un caseificio. Il microprogetto si pone l'obiettivo di rafforzare la produzione di formaggi di qualità (yogurt, ricotta, caciotte fresche e stagionate) e l'estensione della rete di vendita: si rafforzeranno i redditi degli allevatori, e la popolazione locale potrà acquistare un buon formaggio non importato e a prezzi più contenuti.

**> Costo** 5 mila euro
**> Causale** MP 215/13 Kosovo

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL

LASTORIA

**Abbiamo fatto compiere un salto di qualità alla nostra alimentazione, al reddito e, non per ultimo, ai rapporti solidali nella comunità**

MICROPROGETTO

PAKISTAN

## Reddito stabile con i conigli

**4** Duecento donne, appartenenti a quattro aree rurali della diocesi di Faisalabad (Medina, Mehboob Town, Azimnagar e Bariawala) parteciperanno a un corso di formazione per gestire un allevamento di conigli. Ciò permetterà di avere a disposizione carne ricca di proteine per le famiglie e aumentare il reddito grazie alla vendita degli animali. Le località scelte sono aree rurali la cui popolazione è costituita in gran parte da lavoratori giornalieri dediti all'agricoltura e alla costruzione di mattoni; l'allevamento dei conigli costituirà una fonte di reddito più stabile.

**> Costo** 5 mila euro
**> Causale** MP 208/13 Pakistan

GUINEA BISSAU

## Bakai e i suoi colleghi: «Con patate e miglio salto di qualità per cibo, reddito e relazioni»

**5** Realizzato!

Sono Bakai Vieira, ho 29 anni e vivo a Bambadinca, cittadina della parte orientale della Guinea Bissau. Nel dicembre 2011 la diocesi prese una decisione importante: far diventare parrocchia il territorio della nostra città. Il nuovo parroco avviò subito la Caritas parrocchiale. Noi volevamo migliorare le nostre condizioni di vita e la prima attività di sviluppo fu la semina della patata dolce e del miglio, tipici della regione. Con l'aiuto di amici che avevano studiato, abbiamo elaborato un progetto da presentare a Caritas Italiana: prevedeva la formazione di una cooperativa e l'acquisto di attrezzature. Grazie al finanziamento (5 mila euro) sono stati acquistati un generatore e due mulini, per la lavorazione di patata e miglio. La cooperativa ha trovato sede nei locali della parrocchia, in cui ha sistemato le attrezzature e allestito un piccolo magazzino nel quale gli agricoltori portano il raccolto. Così i villaggi della parrocchia dispongono di due prodotti ricchi di sostanze nutritive: migliora la dieta delle famiglie. Grazie a un corso di formazione, abbiamo acquisito nozioni importati per commercializzare i prodotti. La maggior parte viene venduta nella capitale, Bissau, dove la cooperativa ha preso accordi con alcuni negozi. Parte dei guadagni alimentano un fondo che la Caritas utilizza per aiutare i più bisognosi. Grazie al nostro impegno e all'aiuto di Caritas abbiamo fatto compiere un salto di qualità alla nostra alimentazione, al nostro reddito e, non per ultimo, ai rapporti solidali nella comunità.

**> Microprogetto 148/12**
**Guinea Bissau**
Trasformazione della patata dolce e miglio

## Due generazioni si ritrovano e si raccontano sotto l'ombrellone

Non è solo una raccolta di vibranti ricordi di persone anziane. Il libro *Storie sotto l'ombrellone* (edizioni Screenpress) anzitutto documenta un incontro tra generazioni. Quello tra i ragazzi dai 14 ai 20 anni del Gruppo Arcobaleno di Guidonia (Roma) – gruppo di spiritualità francescana, orientato al servizio – e gli ospiti over 65 dello stabilimento balneare L'Arca, promosso dalla Caritas diocesana di Roma a Ostia, che in estate accoglie ogni giorno più di 300 anziani provenienti da vari municipi della capitale. La scorsa estate, durante una settimana di volontariato nello stabilimento, i ragazzi si sono messi in ascolto degli ospiti, che si sono aperti, hanno ricordato le loro vicende personali e fatto scoprire o riscoprire ai più giovani la bellezza di chi ogni giorno ci cammina accanto. Ora queste storie, grazie al libro, appartengono a tutti. E ci spingono a riflettere anche sul perché venti ragazzi decidono di dedicare una settimana delle proprie vacanze a una iniziativa di volontariato. I ragazzi sono infatti presenti nel volume anche in prima persona: ogni testimonianza è preceduta da una riflessione di chi l'ha raccolta. Scrive Luca, 18 anni: «Dietro a ogni storia, anche una bella, c'è una sofferenza; dietro a ogni memoria un'infinità di sfaccettature del reale: il nostro lavoro è stato farli esprimere e quindi renderli felici. La loro felicità, la nostra».
È un viaggio che ristora, la lettura di questo libro, tra vicende di guerra e di amore, di sentimenti ed esperienze di vita, tra l'altro raccontate tramite diversi stili letterari, dall'epistola all'intervista. Ne sortisce un invito ad ascoltare di più l'altro. Ne è convinto Stefano Mariani, dell'Ordine francescano secolare, che insieme alla moglie Giovanna Martinelli segue il gruppo e ha curato il volume: «Questi giovani hanno ripreso il dialogo con una generazione trascurata: la terza età. Hanno fatto delle scoperte la scorsa estate e hanno cambiato il modo di vedere alcune cose. Da parte loro, gli anziani hanno ritrovato una generazione che spesso li mette all'angolo e hanno ripreso a essere fiduciosi, a sperare». E l'esperienza presso l'Arca è continuata anche in questa estate 2013: i ragazzi sono tornati in riva al mare di Ostia per fermarsi, incontrare, conoscere, capire.
**www.screenpress.it**

SUSSIDI

## Video-Catechismo, la dottrina cattolica recitata da personaggi di fama mondiale

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* diventa un'opera cinematografica multimediale e multilingue. Il progetto, dal titolo **Video-Catechismo della Chiesa cattolica**, realizzato dal regista Gjon Kolndrekaj e prodotto da CrossinMedia Group in co-edizione con la Libreria Editrice Vaticana, è una sfida impegnativa, complessa e completa, hanno spiegato gli ideatori, per diffondere e spiegare gli insegnamenti della Dottrina cattolica e la bellezza della fede cristiana, attraverso il linguaggio e i segni della società contemporanea. Sono oltre 2.500 i minuti di video in *Ultra High Definition Quality* in fase di produzione, suddivisi in 70 episodi per il *Catechismo* (durata: 30 minuti ciascuno) e 70 segmenti per il *Compendio del Catechismo* (durata: 10 minuti ciascuno). L'intera opera sarà poi pubblicata in quattro volumi, seguendo la composizione di *Catechismo* e *Compendio*, corredati da testi e immagini, con allegati i video. In ogni episodio compariranno personaggi di fama mondiale, provenienti dal mondo della cultura, della scienza, dell'arte, del cinema e della musica, dello sport, dell'economia e della finanza: saranno costoro a "recitare" il testo integrale del Catechismo. Il Video-Catechismo, che cercherà anche di documentare le molteplici espressioni della fede degli uomini nei cinque continenti, si potrà prenotare *online* a partire da settembre.

CINEMA

## Dal Bangladesh a Milano: "18+" racconta la fatica di "crescere altrove"

In estate Milano è stata set di un lungometraggio sui figli degli immigrati che vivono in Italia. Con un regista venuto da lontano: Kazi Tipu, bengalese, in Italia da tre anni, diplomato all'Accademia del cinema di Bologna, diverse collaborazioni con la televisione bengalese. Il suo primo film è stato *Love Lock Paris*, sulla comunità del Bangladesh nella capitale francese, mentre ora il team di **18+** è composto da attori non professionisti: a recitare sono giovani bengalesi che raccontano la situazione di chi parla l'italiano «meglio della nostra lingua di origine» e si sente italiano, «anche se non abbiamo il diritto di cittadinanza», come ha spiegato Tangia, una delle attrici. Il film racconta la storia di Emran, emigrato dal Bangladesh a 5 anni: il raggiungimento della maggiore età è caratterizzato dal conflitto con i genitori e dalla difficoltà di adattamento. Nemmeno l'amore della coetanea Karina gli impedirà di fare scelte drastiche, come cominciare a fare uso di droga. *18+* (patrocinato dall'assessorato alla cultura di Milano) sarà presentato durante la rassegna "Trame d'autore", organizzata da Outis, centro nazionale di drammaturgia contemporanea, al Piccolo teatro Grassi di Milano, a metà settembre. Il regista chiede il diritto di cittadinanza per chi è nato in Italia, non solo per i figli dei bengalesi (che in Italia oggi sono 54 mila).

LIBRI

## Professioni sociali: ben 191 voci, nuova edizione del Dizionario

Alcuni sono argomenti molto concreti (da abbandono a servizio civile, da bilancio sociale a disabilità), altri (da accoglienza a resilienza, da marginalità a *welfare state*) hanno un carattere più teorico. Sono 191 le voci del **Nuovo dizionario di servizio sociale**, edito da Carocci Faber e diretto da Anna Maria Campanini, segretaria dell'Associazione italiana docenti di servizio sociale (Aidoss). La sostanziosa opera (191 voci, 153 autori, 830 pagine, 94 euro) segue, rinnova e integra la prima edizione del 2005: è stato fatto un imponente lavoro di revisione delle voci, ne sono state aggiunte una sessantina, si sono curate l'integrazione con l'esperienza del servizio sociale in altri contesti europei. Tra i 153 estensori ci sono tutti i massimi esperti di temi sociali operanti

→ PROSEGUE A PAGINA 46





paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

## Il logorio delle regole disorienta il pianeta e il sistema-paese: a quando una coscienza globale?

"Regola". Secondo il dizionario è «la norma ricavata dall'esperienza o fissata per convenzione che serve di fondamento e di guida nello studio, nella condotta di vita, nell'esercizio di un'attività». Viviamo in una società satura di regole, dalle provenienze più diverse, imposte da poteri pubblici o privati. Ma l'accelerazione della globalizzazione economica e finanziaria, le prospettive dell'incremento demografico, gli impetuosi processi economici e sociali che fanno entrare nuove nazioni nell'area del benessere mentre ne emarginano altre, condannando all'arretratezza e alla povertà intere popolazioni, mettono a nudo una delle radici più profonde delle ricorrenti crisi: l'esaurimento o l'"invecchiamento"della coscienza morale, esposta al logorio o al superamento di ogni regola-guida.

Questo scenario è suggerito da *Maalouf Amin* in **Un mondo senza regole** (Bompiani, pagine 297): secondo lo scrittore libanese, dall'impoverimento del ruolo delle regole dipende l'incapacità di comprendere a fondo fenomeni storici come il crollo del comunismo e la formazione dell'unità europea, ma dipende anche il conseguente strabismo ideologico, che ha spinto le potenze planetarie a cercare di risolvere con gli strumenti della guerra il problema di un ordine in via di estinzione.

Non sarà del resto la violenza a colmare il vuoto dei valori, ma serviranno una rinascita globale di cultura e senso di responsabilità: lo sostiene *Jeremy Rifkin* in **La civiltà dell'empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi** (Mondadori, pagine 634). Quanto al nostro paese, anno dopo anno sta retrocedendo in tutte le classifiche relative allo sviluppo economico, mentre sale nelle graduatorie che misurano evasione fiscale, corruzione, abusivismo, lentezza della giustizia. Tutte queste criticità sono accomunate da un grave limite, che porta alla degenerazione del sistema: l'Italia non ha saputo darsi le regole giuste. *Roger Abravanel* e *Luca D'Agnese* in **Regole** (Garzanti, pagine 367) affermano che occorre innescare un «circolo virtuoso delle regole» che coinvolga i cittadini, i quali devono essere informati e partecipare alla definizione e al miglioramento delle regole stesse, grazie a una scuola che non deve solo trasmettere nozioni, ma formare le «competenze della vita» necessarie per interagire efficacemente con gli altri. Senza regole, o con regole sbagliate, governare una società sempre più complessa diventa d'altronde impossibile.

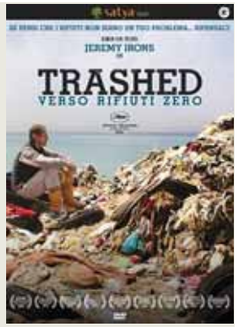
LIBRIALTRILIBRI

*Cristina Siccardi* **Giovanni Paolo I. Una vita per la fede** (Paoline, pagine 227). A 35 anni dalla morte, viaggio nella vita di Albino Luciani, con i ricordi della nipote Pia e dei fratelli. Umile e amabile, Luciani era dotato di fermezza e coraggio. Soli 33 giorni di pontificato: che hanno lasciato un grande vuoto.

*Paolo Curtaz* **Gesù incontra** (San Paolo, pagine 206). Uno degli autori spirituali contemporanei più interessanti rilegge numerosi episodi di "incontri" evangelici attraverso un linguaggio semplice e un'esegesi spirituale che aiuta i "cercatori di Dio" ad avvicinarsi alla fede con obiettività e passione.

*Alessandro Plotti* **Confessioni di un vescovo emerito** (Ancora, pagine 96). I vescovi emeriti, quasi un quarto dell'episcopato mondiale, oltre un terzo in Italia. Monsignor Plotti, "vescovo in pensione", già titolare a Pisa, racconta la sua esperienza con umanità e passione, saggezza e schiettezza.

## “Trashed”, un pianeta di spazzatura: “rifiuti zero”, l’opzione è possibile




L’inarrestabile deriva dell’inquinamento globale. L’attestazione, sotto forma di documentario, di quanto i rifiuti stiano minacciando la salute e in definitiva l’esistenza del genere umano. **Trashed. Verso Rifiuti Zero** è un film del 2012, presentato al Festival di Cannes e vincitore di molti premi in tutto il mondo (tra cui il Festival CinemAmbiente di Torino), da inizio luglio distribuito anche in formato dvd (Cg Home Video). Il docufilm della regista statunitense Candida Brady vanta interpreti e collaboratori d’eccezione: la colonna sonora è di Vangelis, mentre l’attore Jeremy Irons conduce gli spettatori attraverso i cinque continenti, tirando le fila di un feroce atto d’accusa nei confronti della grande economia mondiale, e spronando tutti a un forte cambiamento. Il film si apre con un’inquadratura di Irons in riva a un bellissimo litorale in Libano: peccato che alle sue spalle ci siano montagne, letteralmente montagne, di rifiuti. Poi il viaggio prosegue in tutto il mondo, per approdare alle incredibili immagini girate nel cuore del Pacifico, dove s’incontrano le correnti oceaniche: una zona lattiginosa, grande come l’Australia, in cui galleggiano minuscoli frammenti di plastica, frantumati dalla forza del mare ma non biodegradabili. Conseguente, accorato e più che pertinente l’appello di Irons: «Ridurre i rifiuti, sia a casa che sul luogo di lavoro, è possibile. Basterebbe cominciare a eliminare gli imballaggi».

oggi in Italia, appartenenti a diversi campi e impostazioni. Scritte con un linguaggio accurato e leggibile, le 191 voci sono mini-saggi di 3-4 pagine in media: il volume non offre solo la definizione dei termini, ma illustra genesi, dibattito odierno e sviluppi nel tempo, dibattiti e criticità presenti. Per questo, il *Nuovo dizionario* è uno strumento fondamentale per la formazione e l’aggiornamento di chi svolge professioni sociali e di chi si occupa di temi sociali in genere.

LIBRI

### Italiani in Brasile: aneddoti e numeri per scoprire legami col paese verde-oro

Quanti sanno che nel 1931, durante l’inaugurazione della statua del Cristo Redentore di Rio de Janeiro, l’illuminazione del grandioso monumento fu opera di Guglielmo Marconi, che da Roma emise un impulso radio? E quanti sanno che il primo navigatore che esplorò le coste del Brasile fu il fiorentino Amerigo Vespucci o che il nome Brasile fu utilizzato per la prima volta nel 1657 da Giovanni Martines, cosmografo messinese? Queste curiosità, insieme a tante altre storie, sono raccontate nel volume **Italiani nel paese verde-oro. Percorsi migratori in Brasile ieri e oggi** (pagine 72) di Delfina Licata, pubblicato dalla Fondazione Migrantes per l’editrice Tau, che descrive il profondo legame che esiste tra l’Italia e il grande paese sudamericano. Nel libro si trovano le storie di tanti italiani, illustri e non. Moltissimi sono gli aneddoti, e altrettanto numerose le curiosità, corredate da numeri non tediosi. Il volume ha fatto parte del “bagaglio” dei 7 mila giovani italiani che hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro.

LIBRI

### Otto sguardi sul gesto del dono, per credere ancora in una realtà solidale

Il dono: oggetto materiale o metafora di uno stile di vita? Cosa spinge gli uomini a donare e, di più, a ricambiare il dono? Che spazio può avere, in un mondo spietatamente utilitaristico, un gesto disinteressato, eppure capace di creare relazioni durature? Quale ruolo possono avere gratuità, solidarietà e perdono nella società odierna? Il libro **Dono, dunque siamo. Otto buone ragioni per credere in una società più solidale** (edizioni Utet) propone riflessioni di otto acuti osservatori del mondo contemporaneo – l’illustre sociologo della “vita liquida” Zygmunt Bauman e l’economista Stefano Zamagni, antropologi attenti ai mutamenti come Marco Aime e Marino Niola, filosofi come Laura Boella e Salvatore Natoli, lo psicoanalista Luigi Zoja e un giocoso umanista come Stefano Bartezzaghi –, che imbastiscono otto variazioni sul dono inteso come nodo di relazioni: un’esperienza in grado di sovvertire le logiche tradizionali del mercato, ma anche la nostra percezione di utile e gratuito, di ostilità e ospitalità, di libertà e obbligo. Otto visioni, otto chiavi per decifrare la realtà contemporanea. Senza perdere la speranza di poterla cambiare.





atupertu / Marco Pontecorvo

## «L’oro di Scampia, combattimento che genera valori»

di **Danilo Angelelli**

**Non è accettabile l’equazione Scampia uguale camorra. Quella c’è, ed è un’industria. Ma nel quartiere vivono tante persone oneste, che sanno cos’è l’accoglienza**

«Un film appassionante e pieno di umanità, come il posto che ci ospita». Twittava così Giuseppe Fiorello qualche mese fa mentre girava il film *L’oro di Scampia*, a breve in onda su Raiuno. Si tratta di una delle prime produzioni del nuovo corso della *fiction* italiana, decisa a proporre un paese che si riconosce in valori condivisi. Non a caso dietro la macchina da presa del film ispirato alla storia di Gianni Maddaloni, che con la sua palestra toglie i ragazzi alla strada e alla camorra, e del figlio Pino, judoka medaglia d’oro alle Olimpiadi del 2000, c’è Marco Pontecorvo, 47enne regista e direttore della fotografia, figlio di Gillo, che dal padre, grande autore scomparso qualche anno fa, ha ereditato la passione per il cinema e i temi di impegno civile. Dopo i ragazzi di strada di Bucarest che Miloud Oukili aiuta nel film *Pa-ra-da*, Pontecorvo racconta i ragazzi della palestra di Maddaloni (nel film Enzo Capuano, interpretato da Fiorello) a Scampia, periferia problematica di Napoli.

**Da Miloud a Maddaloni. Figure reali, che danno speranza ai giovani...**

Sicuramente due figure non troppo lontane tra loro. Certo, le situazioni non sono paragonabili: i minori di Bucarest vivono un disagio enorme, ma la difficoltà di chi vuole fare qualcosa a Scampia è aggravata dal fatto che lì i ragazzi, spacciando, hanno la possibilità di avere soldi in tasca, quindi è difficile dare loro una motivazione. Nel film a un certo punto un ragazzo dice al maestro: «Con gli altri prendevo un pacco di soldi». E il maestro: «Ma qui ti puoi guardare allo specchio!». «Non è molto». «Invece sì, lo capirai più in là». Maddaloni è riuscito a creare un centro di aggregazione che si oppone a sale giochi e bar. E a trasmettere valori.

**Conosciamo Scampia da immagini e parole dei media, quasi sempre negative. Nel film emerge anche il buono di quel quartiere?**

Non è accettabile l’equazione Scampia uguale camorra. Quella c’è, ed è un’industria. Ma nel quartiere vivono tante persone oneste, che sanno cos’è l’accoglienza. E comunque adesso le cose a Scampia sono migliorate: lo stato è più presente rispetto agli anni in cui la *fiction* è ambientata, cioè il 1999-2000.

**Come ha scelto di descrivere Maddaloni-Capuano? In un film destinato a una rete generalista si corre sempre il rischio di costruire personaggi semplificati...**

Il personaggio lo abbiamo mosso, ha i suoi difetti. Infatti Capuano è un po’ accecato dalla meta che vuole far raggiungere al figlio. Attraverso il ragazzo intende dimostrare che si può arrivare ovunque anche partendo da Scampia. Pur volendogli bene lo tratta quasi come un oggetto, però poi si rende conto dell’errore e il rapporto migliora. Il film documenta questo percorso.

**La disciplina del judo: una metafora?**

Sì, perché nel judo si sfrutta la forza dell’altro a scopo di autodifesa; è un’arte marziale nata non per attaccare. E la vita dev’essere una sorta di combattimento leale.

**Cosa resta a Marco Pontecorvo di questo incontro con Scampia e la sua gente?**

I ragazzi del film li abbiamo cercati nelle palestre della periferia di Napoli: era necessario che conoscessero il judo, ma anche quella realtà. Con alcuni siamo rimasti in contatto. Anche con il poliziotto che ci ha fatto da guida i primi giorni, quando ho cercato di vedere, annusare, capire, perché volevo rappresentare le cose così come sono. Restano dunque le relazioni e la bellezza di aver conosciuto un posto, come ha scritto Giuseppe Fiorello, pieno di umanità.

SCUOLA DI JUDO, SCUOLA DI VITA

**I protagonisti di *L’oro di Scampia*:** a sinistra**, padre e figlio Capuano (ovvero Maddaloni) esultano dopo la vittoria olimpica;** sopra**, Capuano coi ragazzi della palestra;** sotto**, attore protagonista (Beppe Fiorello) e regista (Marco Pontecorvo)**

**SEZIONE MANIFESTI - ANNUNCIO STAMPA**

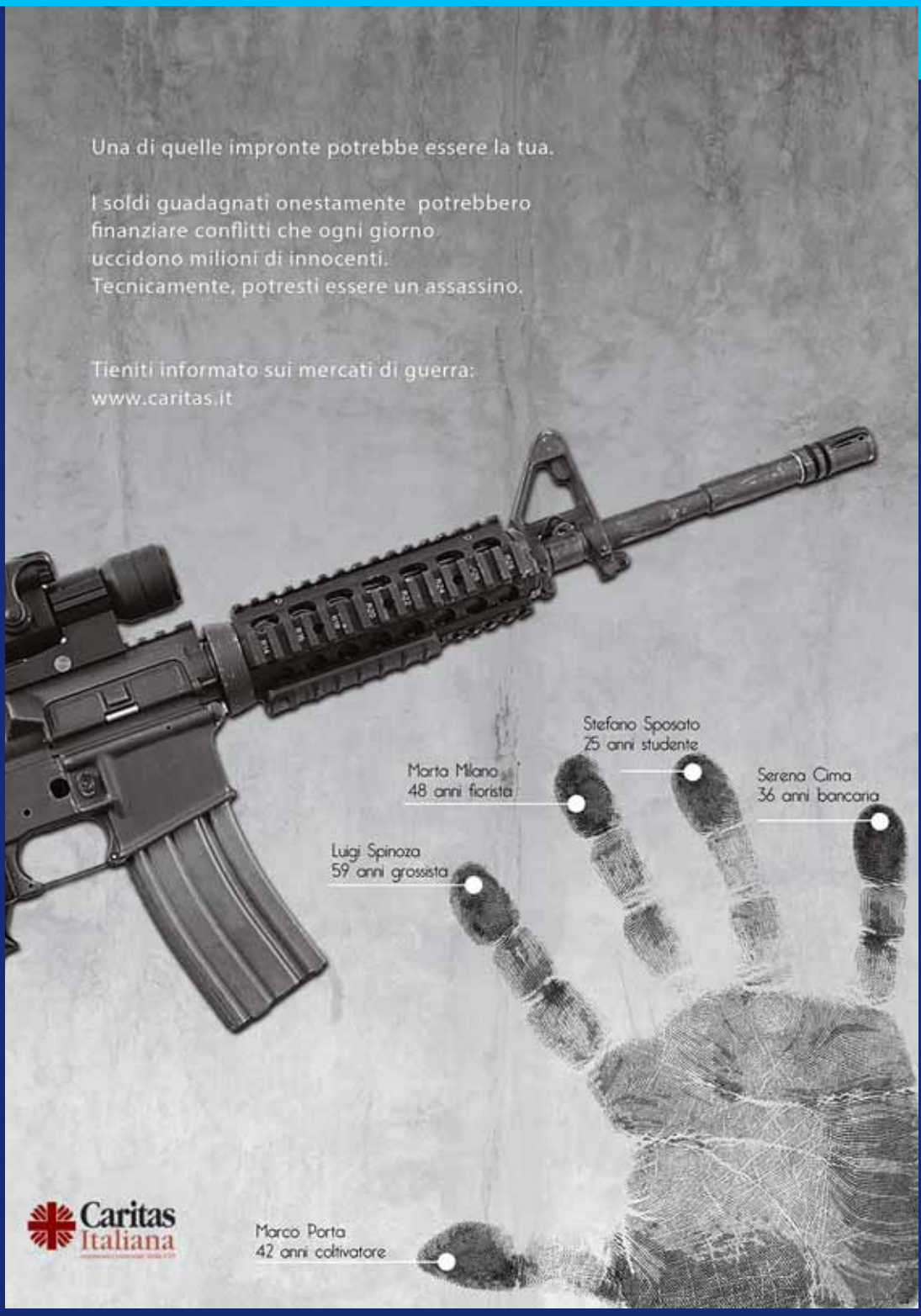
**Brief Caritas**
**MERCATI DI GUERRA. FINANZA E POVERTÀ, DEGRADO AMBIENTALE E CONFLITTI**

**Terzi classificati ex aequo**
**Giacomo Falconi**
**Caterina Marascio**
**Giulio Polverelli**
**Martina Zemiti**

**Fondazione Accademia di Comunicazione Milano**

**Dodicesima edizione**
**Premiazione a Salerno 31 maggio 2013**

SPOT SCHOOL AWARD
www.creativisinasce.it




I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
**Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it**